

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXII — Vol. XXXVI

Firenze, 26 Febbraio 1905

N. 1608

SOMMARIO: La soluzione del problema ferroviario — R. D. V., La dogana dei libri — Un trattato di commercio con la Russia — C. M., Corrispondenza da Genova. (La questione dello Spedale) Sulla teoria del Lotto di Stato. (A proposito di un'opera di Luigi Nina) — **Rivista bibliografica:** M. Joseph Ferrand, Césarisme et Démocratie - Dott. R. van der Borcht, Grundzüge der Sozialpolitik - F. Fagnol, Le Syndicalisme anglais - Associazione « Pro-Torino », Torino, dintorni e provincia — **Rivista economica:** La concessione italiana di Tientsin - I prezzi delle merci all'ingrosso — I progetti del Governo per l'esercizio di Stato delle Strade Ferrate — Per l'esercizio della professione di ragioniere — Banche Popolari e Cooperative — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA FERROVIARIO

Sui progetti presentati dal Governo per la soluzione del problema ferroviario italiano, dei quali progetti diamo più avanti un largo riassunto, non faremo qui che brevi considerazioni.

Il Governo si crede in grado di assumere al cominciare del luglio l'esercizio delle strade ferrate italiane per una rete di quasi 12 mila chilometri; però non crediamo, nè che sia apparecchiato a questa importante impresa, nè che possa nei quattro mesi che mancano alla scadenza delle convenzioni, apparecchiarsi in modo sufficiente per non esporsi a peggiorare il servizio già cattivo. Riteniamo pertanto che il Governo si assuma una enorme responsabilità e non vorremmo che i Ministri si avventurassero in questa impresa troppo a cuor leggero, pensando che hanno già percorsa più della vita media dei Ministeri italiani e quindi probabilmente non dovranno essi rispondere delle conseguenze del passo che propongono sia fatto.

Va considerato anche che la soluzione proposta richiede un miliardo di spesa, di cui la metà circa sarà necessaria subito e l'altra in tempo non breve. E che tale spesa o si ricaverà dal debito pubblico, contravvenendo così a quella politica di raccoglimento che doveva essere il caposaldo per la futura operazione alla conversione del consolidato 5 per cento; — oppure non si ricorrerà ora alla emissione dei titoli, ma, come propone il Ministro Luzzatti, si farà fronte alla spesa colla serie di espedienti che egli ha escogitati, e si indebolirà fortemente il Tesoro, rendendolo incapace di sostenere gli urti che pure sono possibili e che anzi sono tanto più probabili quanto più lungo è stato il periodo di relativa prosperità.

Per quanto florida sia, come lo è certamente, la situazione del Tesoro nel momento attuale, è da giudicarsi eccessivo l'onere che direttamente od indirettamente gli si vuole far sopportare, anche se fosse in via transitoria. Tanto più che

se ai buoni esercizi finanziari dovesse succedere una serie di anni meno facili, non sarà certo allora che il Tesoro potrà trasformare con emissione di titoli le varie forme di debiti e di vuoti che si creerebbero colle proposte dell'on. Luzzatti.

Nè va infine taciuto, sempre per ciò che riguarda la questione finanziaria, che le conseguenze dell'esercizio di Stato rimandano *sine die* quella riforma tributaria tanto desiderata e tanto promessa e che era il caposaldo del programma che l'on. Giolitti ha esposto, difeso e sostenuto come necessario dal suo banco di deputato.

Impreparazione tecnica ed amministrativa e perturbazione finanziaria sono adunque le condizioni colle quali comincierebbe l'esercizio di Stato.

E' ben vero che il Ministro dei Lavori Pubblici domandando il contributo di una larga spesa per le strade ferrate, non nasconde che tali spese debbono servire a far sì che questa esperienza sia fatta nelle migliori condizioni possibili; e di questo non possiamo che dargli lode. Subitochè si debba avere l'esercizio di Stato, questo deve essere fatto con mezzi che assicurino un buon risultato; non gli diremo nemmeno che così non potrà poi accampare il merito di confronti; ma osserveremo invece che avere i mezzi non basta, occorre anche una organizzazione amministrativa, di cui non vediamo ancora il germe.

In questi giorni fu detto che l'esercizio di Stato era la soluzione inevitabile subitochè non era stato possibile un accordo colle attuali Società esercenti. Ma evidentemente coloro che affermano così non conoscono la verità.

A quanto sappiamo, non si è fatta mai nessuna seria discussione sopra un nuovo esercizio, nè tra la Mediterranea e il Governo, nè tra l'Adriatica ed il Governo. L'una e l'altra delle Società, e crediamo anche la Sicula, hanno presentato dei progetti per un nuovo esercizio, ma questi progetti, se furono anche dai Ministri esaminati, non furono mai di proposito discussi colle Società.

Se quindi si viene all'esercizio di Stato, non è già perchè non sia stato possibile intendersi colle Società, ma perchè il Governo non ha mai

voluti con esse discutere i patti del nuovo esercizio, né le proposte che esse avevano presentato.

Vi era quindi il proposito deliberato di venire all'esercizio di Stato, e non fu mantenuta la dichiarazione fatta alla Camera dal Governo, che si sarebbe adottato l'esercizio di Stato quando non si fosse potuto ottenere dalle Società esercenti buoni patti.

I patti proposti non possono essere giudicati né buoni, né cattivi, perchè di essi non si è mai discusso.

Certo è vero, come del resto tutti sanno, che fu lungamente discussa la liquidazione del passato; ma anche su questa liquidazione l'accordo era avvenuto completo su tutti i punti meno che su quello delle Casse pensioni, questione che venne deferita agli arbitri. Colla Adriatica su un altro punto mancava l'accordo, quello del riscatto delle Meridionali; ma da ultimo l'Adriatica aveva rinunciato a tale condizione e conveniva che il riscatto fosse rimandato.

E' del pari noto che la Mediterranea non mostrava vivo desiderio di continuare nell'esercizio e già da più tempo si considerava come morta, e quindi si comprende che l'esercizio di Stato dovesse essere applicato su quella rete.

Ma nulla impediva che per l'esercizio della Adriatica e della Sicula si discutessero nuove condizioni di esercizio.

Non vogliamo qui riportare le voci che corrono di questioni personali che hanno impedito ogni trattativa; a suo tempo si potrà dimostrare al paese da quali sottilissimi fili siano sostenuti i suoi grandi interessi e come le soluzioni in un senso o nell'altro possono dipendere da futili motivi.

Per ora notiamo che il Ministro dei Lavori Pubblici ha certo sentito che assumere l'esercizio della Mediterranea, rete che per molte cause è in condizioni meno vantaggiose, avrebbe esposto l'esercizio di Stato a sfavorevoli confronti colle altre due reti che fossero mantenute all'esercizio privato.

Fatta invece una sola rete di tutte le ferrovie italiane, il pericolo del confronto sarebbe sparito, e quindi l'esercizio di Stato poteva presentare i suoi inconvenienti in modo meno appariscente.

Non taceremo infine una considerazione; ed è la somma abilità politica mostrata dal Ministro dei Lavori Pubblici. Egli era notoriamente favorevole all'esercizio di Stato od almeno era avverso alle Società esercenti, quando assunse il portafoglio; — aveva a Presidente del Consiglio l'on. Giolitti, che in più occasioni si era dichiarato favorevole all'esercizio privato; — aveva a Ministro del Tesoro l'on. Luzzatti, pure contrario all'esercizio di Stato; — aveva a suggeritore e dell'on. Giolitti e dell'on. Luzzatti, l'on. Rubini, Presidente della Giunta del Bilancio e notoriamente contrario all'esercizio di Stato.

Ebbene, l'on. Ministro dei Lavori Pubblici, ha saputo, non diremo convertire tutti e tre i suoi colleghi, perchè essi sono uomini maturi ed intelligenti, che hanno profondi ed immutabili i loro convincimenti, frutti di lunga esperienza e di seria dottrina, non ha saputo obbligarli ad accettare la soluzione che non volevano.

E questo è prova di abilità politica fine e sagace, tanto più grande in quanto i Colleghi del Ministro dei Lavori Pubblici, un anno fa, credevano di poterlo obbligare lui ad accettare la soluzione che non voleva.

Auguriamo che la stessa abilità, della quale l'on. Ministro dei Lavori Pubblici ha dato prova nel riuscire ad ottenere che si proponga l'esercizio di Stato, lo sorregga, se i disegni di legge saranno approvati dalla Camera, nell'applicare con meno danno del paese il vasto disegno.

Diciamo: se la Camera approverà il disegno di legge, perchè siamo al marzo, e non mancano che quattro mesi, perchè Camera e Senato studino ed approvino le farraginose proposte che implicano un miliardo di spese.

LA DOGANA DEI LIBRI

L'on. Rosadi, deputato di Firenze, ha presentato, fino dal 9 corr., la seguente interpellanza:

Ai ministri dell'istruzione pubblica e delle finanze: « Per sapere se intendano abolire la «tassa di importazione che attualmente si esige «sui libri stranieri col criterio della loro rilegatura e sui libri italiani ritornanti dall'estero, «i quali sono considerati, per finzione fiscale, come «stampati all'estero; e per sapere inoltre se intendano modificare e legittimare le disposizioni «date per l'esportazione dei libri antichi, ma non «prescritte da alcuna legge, esigendosi anche «una tassa sui libri anteriori al 1500 ».

Siamo grati all'on. Rosadi per aver voluto che la questione del regime doganale dei libri venisse portata davanti alla Camera, dove i ministri competenti dovranno dire finalmente se intendono mettere quel regime in armonia col buon senso e con le necessità degli studi e del commercio librario, oppure renderlo strumento di vessazioni, di danni e inconvenienti, senza dire che come è attualmente mette il nostro paese in cattiva fama all'estero. E con noi saranno grati all'egregio amico nostro tutti gli studiosi e gli editori e librai, che da troppo tempo ormai non hanno che gravi motivi di lagnarsi della dogana dei libri. Perchè, la cosa può parere incredibile, ma purtroppo è vera: il ministero, al quale appartengono alcuni uomini di scienza, si è dimostrato, con disposizioni vessatorie, che non ha saputo prontamente correggere, come pure era in suo potere di fare, nemico degli studi in quanto traggono incremento dalle relazioni con l'estero.

Della questione della importazione dei libri rilegati ci siamo occupati più volte e ben poco abbiamo da aggiungere a quello che da noi è da altri è stato scritto. Sebbene si tratti di una questione secondaria rispetto a tante altre, anche qualche Governo estero dovette occuparsene, e ciò dimostra che non eravamo nel torto incitando sino da un anno fa il Ministero a provvedere. Tra gli altri il Governo inglese; infatti nel *Times* del 26 gennaio u. s., (pag. 12) si legge questa lettera sotto il titolo *The import of books into Italy* diretta, per ordine del ministro degli esteri, Lord Lansdowne, al segretario del Cobden Club:

« Sono incaricato dal Marchese di Lansdowne di accusare ricevuta della vostra lettera del 13 corrente relativa alle restrizioni imposte alla importazione degli stampati in Italia, e di informarvi che la Convenzione postale internazionale, al paragrafo 5 dell'articolo XVI espressamente riserva al Governo di ciascun paese della Unione il diritto di rifiutare il trasporto sul suo territorio o la consegna di oggetti ammessi a tariffa ridotta, riguardo ai quali le leggi, i regolamenti e i decreti regolanti le condizioni della loro pubblicazione e circolazione in quel paese non sieno stati osservati.

« Risulta, tuttavia, che in tutti i paesi d'Europa, eccettuati l'Italia, la Russia, la Spagna, il Portogallo e la Rumenia, l'ammissione dei libri spediti per la posta ordinaria come stampati non è limitata da alcuna restrizione oltre quelle fissate dai regolamenti della Unione. In queste condizioni Lord Lansdowne ha già dato istruzioni all'incaricato di affari di Sua Maestà a Roma di far pratiche in via non ufficiale col Governo italiano allo scopo di ottenere la modificazione dei regolamenti in vigore.

« Sono, ecc.

vostro
E. Gorst ».

E' stato probabilmente (per non dire certamente) in seguito ai passi fatti dal Governo inglese, che il ministero si è deciso a prendere un provvedimento, il quale, se corregge quella famosa *canzonatura* commessa mesi sono coll'elevare da 400 a 500 grammi il peso dei libri rilegati ammessi sotto fascia, non risolve però completamente la questione. Il ministero ha portato a 1000 grammi il limite di peso, come già da molti mesi era stato chiesto da alcuni, in via transitoria. Ma non sarà infrequente il caso in cui anche quel limite si dimostrerà praticamente insufficiente e allora si avranno gli stessi inconvenienti che oggi si deplorano. Certe pubblicazioni, come quelle ufficiali degli Stati Uniti, sorpassano facilmente il peso di un chilogrammo. Ad ogni modo la questione per noi non sta soltanto nel limite del peso dei libri rilegati ammesso sotto fascia; essa è più vasta e riguarda il fatto che l'Italia applica ancora — assieme a pochi Stati sui quali non crediamo debba modellarsi — un dazio sui libri. Ora questo dazio è indecoroso per un paese civile, è intollerabile in un'epoca di continue e crescenti relazioni intellettuali, e l'on. Rosadi giustamente interpella i ministri per sapere se intendano abolire quella incivile imposta di confine. Probabilmente il ministero si trincererà dietro la necessità finanziaria di non perdere il reddito di quel dazio, e infatti la somma rispettabile ch'esso procura all'erario — circa 30,000 lire — sta a dimostrare tale necessità. Fuori di celia, noi non ci facciamo illusioni riguardo alla risposta dei ministri competenti; essi sono troppo teneri per i dazi e fiscali e protettivi, perchè possa penetrare nella loro mente la opportunità dell'abolizione del dazio sui libri. E se c'inganniamo, non saremo certo noi che ce ne lagneremo.

Quanto alle altre questioni cui accenna la interpellanza dell'on. avv. Rosadi, occorre appena dire che si tratta pure di vessazioni doganali che devono essere prontamente eliminate. Aspettiamo adunque che l'onorevole amico, noto pel

suo sincero amore per gli studi e per l'arte, possa svolgere la sua interpellanza, e allora esamineremo le risposte degli onorevoli ministri, che auguriamo sieno conformi al decoro del nostro paese e alle esigenze degli studi e del commercio librario.

R. D. V.

Un trattato di commercio con la Russia

Quando nel mese scorso partirono alla volta di Pietroburgo i delegati italiani per condurre i negoziati commerciali colla Russia, provammo un senso di ammirazione per gli uomini che dirigono in quel paese gli affari pubblici, in quanto in mezzo all'eccitamento angoscioso di una grande guerra, e non fortunata, nell'Estremo Oriente, non rinunziavano ad attendere anche a faccende meno urgenti, erano attenti e disposti a trattarle, non chiedevano neppure un breve rinvio. Ci tornò in mente Napoleone I, il quale un secolo fa, durante la spedizione di Russia, nel suo quartier generale conservava tanta serenità di spirito, da potersi occupare anche di decreti pel riordinamento della *Comédie Française*. Intanto a Pietroburgo, a Mosca, a Wilna a Varsavia, e in altre città dell'Impero sono scoppiati sanguinosi moti rivoluzionari, che non si potrebbe giurare non siano per avere un seguito. Allora siamo stati indotti a credere che i negoziati verrebbero sospesi fino a miglior momento. Invece non pare che sia così: i delegati italiani non rimpatriano, non sappiamo se il loro lavoro proceda spedito, ma è già molto che continui non interrotto.

E' davvero desiderabile, e sembra anche sperabile, che si giunga a un equo accordo. A tutt'oggi, fra l'Italia e la Russia, un vero e proprio trattato di commercio non v'è. I due Stati applicano ciascuno, all'importazione dei prodotti dell'altro, la propria tariffa generale, che però rimane mitigata dalla clausola della nazione più favorita. Ma questa non basta a determinare tutte quelle facilitazioni che oggi ognuno dei due Stati, in genere e salvo precisarle, desidera per sé, mentre è disposto ai dovuti contraccambi. La nazione più favorita!... E già qualche cosa; ma se fino a un dato momento non sembrasse di essere stati da nessuno favoriti abbastanza? E questa valutazione possono trovarsi a doverla fare tutti e due i contraenti.

E l'hanno fatta. Non è da ieri che il desiderio di stabilire relazioni di traffico più frequenti, più vive, si manifesta da ambo le parti. Un anno e mezzo fa uno dei più importanti giornali russi, il *Novoe Vremja*, propugnava la stipulazione di un trattato di commercio coll'Italia. « che concedendoci d'importarvi petrolio, farine, « bestiami, legname e carbone, ci permetta di « esportarne vino, olio, agrumi e marmi ». Riguardo al carbone, osservava che l'Italia ne ha gran bisogno, quantunque i suoi fiumi e le sue cascate d'acqua le diano a mite prezzo considerevoli energie elettriche; tanto è vero che ne importa da molti paesi, perfino dalla lontana America, dal lontano Giappone, mentre quello

russo le è ignoto. Ci sarebbe da vincere la concorrenza, ma la cosa non è impossibile. La merce posta a terra a Genova, verrebbe a costare circa rubli 5.50 la tonnellata, ma potrebbe anche scendere di molto, grazie ad abili combinazioni di trasporto. « Se, per esempio, i vapori che portassero carbone in Italia ritornassero in Russia « non vuoti, ma pieni di prodotti italiani, i noli « ribasserebbero e ribasserebbe per conseguenza « il prezzo del carbone ».

Non abbiamo in questo momento dati bastevoli per formarci un parere circa il carbone, ma per ciò che concerne l'importazione di prodotti russi, già copiosa e suscettibile d'incremento, basta ricordare i grani, le farine e più di tutto il petrolio.

In quanto all'esportazione, essa finora si compone di poche voci; ma o che se ne possa aumentare il numero, o che di quelle poche si possa aumentare l'entità, il risultato riesce egualmente buono. Oggi tengono il primo posto alcuni prodotti delle nostre provincie meridionali e segnatamente gli agrumi. Un rapporto inviato al Governo nell'estate scorsa dal delegato commerciale italiano di Pietroburgo accerta che l'Italia primeggia ancora nella importazione di agrumi in Russia, benchè la concorrenza oggi sia grande e la Spagna, la Turchia, gli Stati Uniti e l'Argentina cerchino di sostituire i loro prodotti ai nostri, secondo i dati forniti dall'ufficio di statistica del dipartimento delle dogane, l'importazione totale degli aranci fu nel 1903 di quintali 302,583 per un valore di lire 6,570,700, l'importazione dall'Italia fu di quintali 157,246 per un valore di lire 3,421,000; l'importazione totale dei limoni fu nello stesso periodo di tempo di quintali 229,692 per un valore di lire 4,626,527 e l'importazione dall'Italia fu di quintali 180,696 per un valore di lire 3,633,120. L'importazione dei limoni, dice il rapporto, potrebbe essere aumentata, poichè mentre l'arancio costituisce un frutto di lusso, il limone, venendo comunemente usato col the, è diffuso in tutte le classi della popolazione. Per ottenere ciò, però, si dovrebbe cercare di organizzare meglio il commercio con l'istituzione di cooperative di produttori, e di ottenere una diminuzione dell'elevato dazio attuale, compensando il governo imperiale con qualche sacrificio da parte nostra su opportune voci della nostra tariffa, che interessino la esportazione russa.

Mentre non vi può esser dubbio sulle tendenze dell'Italia che traffica e d'una parte di quella che produce (*una parte*, poichè i produttori nazionali di grano guardano le cose con tutt'altro occhio) vediamo gli umori dell'Italia *ufficiale*, per dir così, di quella che governa e amministra, che impone e tassa, che mette dogane e dazi fiscali e protettivi. Essa pure, sulla strada buona, qualche passo è oramai disposta a muoverlo. Se si potesse — diceva il ministro Luzzatti nell'esposizione finanziaria dell'8 dicembre u. s. — concretare il disegno, che sempre più si avvicina a felice soluzione, di un accordo con la Russia, con la quale i negoziati ufficiali cominciano ora, a vantaggio degli oli, degli agrumi, delle sete, contro concessioni sui petroli e sui grani duri, si dovrebbe sempre più riconoscere che anche da

questo minaccioso affare dei trattati l'Italia è riuscita con relativa fortuna.

Per ora, dunque, ribasso generale di dazio su tutti i grani, anche su quello da far pane, no; e seguiti pure il pane italiano a costar caro! Ma minor dazio sui grani duri, che servono per la fabbricazione delle paste alimentari, forse sì. E sarebbe già meglio che nulla, non solo nei rispetti del tornaconto della Russia, che ci possono interessare soltanto se e in quanto rendano agevole la conclusione del trattato, ma in quelli della nutrizione del nostro popolo anzitutto, e poi anche dell'industria nazionale delle paste alimentari. Che se poi tali agevolazioni su alcuni grani non sembrassero alla Russia sufficienti a controbilanciare quelle che si disponesse a concedere in misura notevole a prodotti nostrali, crediamo potrebbe riuscire di vantaggio suo, ma anche nostro, il consentirne talune sulle farine.

« Forse è giunto di nuovo il momento — scrive « l'on. Maggiorino Ferraris — di chiederci se sia « equo il rapporto fra il dazio del grano di L. 7.50 « a quintale e quello delle farine di L. 12.30, e « se la protezione accordata alle farine, con esclusione quasi assoluta dei prodotti esteri, non « concorra al rincaro artificiale del pane » (1).

D'accordo: anzi per noi il momento non è giunto forse, ma senza forse, e non è giunto solamente adesso, ma da un pezzo. E mentre in alcuni punti dissentiamo dall'on. Ferraris, che vorrebbe sui grani esteri il dazio variabile ed è poco tenero della sua abolizione graduale ma intera, consentiamo con lui nel giudicare la protezione daziaria sulle farine anche più ingiusta, e più esagerata, tanto da avere ridotto ai minimi termini, a circa 11,000 quintali l'anno, l'importazione delle farine dall'estero, col solo profitto di pochi grandi molini italiani coalizzati fra loro.

Certo, siffatte concessioni non devono essere gratuite e nello stipulare i contraccambi i nostri negozianti dovranno tenere gli occhi bene aperti, specie se degli accordi deva far parte la clausola reciproca della nazione più favorita. Le riduzioni che sono state concordate colla Germania pel dazio su parecchi prodotti agricoli italiani, e l'abolizione completa del dazio stesso sui limoni e sull'olio d'oliva, è evidente che la Russia dovrà concederceli per la sola virtù della clausola in discorso e indipendentemente da ogni facilitazione da parte dell'Italia. Bisogna dunque ci consenta altre agevolanze, diverse e in più di queste, se ne vuole da parte nostra, come ha ragione di volerne.

I negoziati sono dunque in corso. Noi aspettiamo col più vivo interesse le prime notizie che se ne potranno avere. Frattanto esprimiamo il voto che accordi importanti vengano stretti, anche nel caso che non costituiscano un trattato completo, e tali da non escluderne di ulteriori, ma da dar luogo, anche prima di ciò, a correnti abbastanza larghe di scambi tra i due paesi.

(1) « Il rincaro del pane », nella *Nuova Antologia*, 16 novembre 1904.

Corrispondenza da Genova

La questione dello Spedale.

22 febbraio 1905.

Una delle prime questioni di cui il nuovo Consiglio Comunale si è occupato è stata quella dello Spedale. A Genova, difatti, la questione dello Spedale è urgente. L'attuale Spedale di Pammatone, costruito per una popolazione di poco più che centomila abitanti, deve provvedere ai bisogni di una popolazione di gran lunga maggiore, senza contare quella popolazione fluttuante, essa pure aumentata, di emigranti, di braccianti in cerca di lavoro, che, per le sue condizioni miserrime, fornisce purtroppo agli abitanti dello Spedale un considerevole contingente. D'altro lato i maravigliosi progressi fatti dalla terapia e dall'igiene rendono ancor più stridente il contrasto fra le condizioni dello Spedale di Genova e le condizioni degli Spedali modernissimi di molte città del mondo civile, delle quali Genova pure può sostenere vittoriosa il confronto in fatto di ricchezza e di prosperità.

Il Comune, sino dal 1901, aveva iniziato studi diretti alla soluzione del problema e una Commissione, composta di competenti, aveva già, d'incarico della Giunta, esaminati i pregi e i difetti delle varie aree proposte per il nuovo edificio scegliendone fra tutte due, una a Marassi, l'altra a S. Martino, per la prima delle quali si pronunciava la maggioranza e per la seconda la minoranza della Commissione. Intanto alcuni volenterosi si costituivano in Comitato, colla presidenza del Sindaco, per raccogliere offerte; e ne raccoglievano per mezzo milione. Mentre l'Opera pia di Pammatone, per suo conto, affidava ad eminenti personalità tecniche la decisione quale delle due predette aree dovesse effettivamente preferirsi e proponeva di farsi lei costruttrice del nuovo Spedale, aggiungendo ai mezzi propri quelli di cui disponeva il Comitato di beneficenza e quelli che avrebbe potuto conferire il Comune.

A tale proposta dell'Opera pia non mancavano però opposizioni. Si avrebbe voluto da alcuni che il Comitato, sorto dallo slancio della carità cittadina, si costituisse lui in ente morale e costruisse lui lo Spedale, riunendo nelle proprie mani tutti i fondi disponibili per lo scopo. Ma a ciò ostava la difficoltà che, dovendosi ricorrere per l'erezione di questo Comitato in ente morale, dalla legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, si richiedeva nel Comitato il carattere della perpetuità, mentre in questo caso lo scopo del Comitato sarebbe temporaneo: quello di costruire lo Spedale. Costruito lo Spedale, il suo compito cesserebbe. Inoltre si sarebbe dovuto pagare la tassa di concessione governativa dell'uno per mille sul decreto reale di costituzione dell'ente morale, e, quando si fosse trattato di passare al nuovo Ente le somme già esistenti presso il Comune e presso l'Opera pia di Pammatone, per il nuovo Spedale, si sarebbe dovuta pagare senza dubbio anche la tassa di trasferimento.

Scartata pertanto l'idea di erigere in ente

morale il Comitato, una notevole corrente si era stabilita in favore della costruzione e dell'esercizio dello Spedale da parte del Comune. Anzi l'organo dei partiti popolari, in occasione delle recenti elezioni amministrative, aveva apertamente dichiarato che nessun altro, se non il Comune, doveva assumersi l'opera.

Fortunatamente però si è saputo in questa questione tener conto delle condizioni peculiari di Genova, ed evitare il sacrificio d'importanti vantaggi pratici, in omaggio ad una massima, pur teoricamente ineccepibile. Che infatti allo Spedale debba provvedere il Comune, quando nessun altro vi provveda, tutti l'ammettono: e ciò non perchè spiri oggi un'aura favorevole alla municipalizzazione dei servizi pubblici, nè perchè una recente legge abbia regolato la materia (invero i servizi pubblici, della cui municipalizzazione tanto oggi si parla, non son quelli necessariamente onerosi per il Comune), ma perchè la cura degli ammalati poveri è stata sempre riconosciuta come un sacrosanto obbligo della comunità, anche quando di municipalizzazione di pubblici servizi non si parlava neppure.

Sennonchè a Genova esiste un'Opera pia, la quale non solo è proprietaria dell'attuale Ospedale, del relativo immobile e di molti altri immobili, ma dispone di importanti mezzi, di rilevanti lasciti (primissimo il lascito Sauli che per il cumulo degli interessi oggi sorpassa il milione), dei quali non potrebbe spogliarsi in alcun modo e che non potrebbe cedere altrui, ritenute anche le disposizioni in forza delle quali i lasciti sono a lei pervenuti.

Costruendo dunque il Comune un nuovo Spedale, l'Opera di Pammatone non potrebbe per questo cessare di esistere, ma dovrebbe esercitare sempre l'attuale Spedale e si lascerebbero da parte, recisamente, tutti i mezzi di cui quell'ente dispone: mentre un'opera grandiosa come quella del nuovo Spedale abbisogna di riunire in un sol fascio le forze di tutti e sarebbe contrario alla più elementare regola di economia il dividere, a danno dell'opera, le varie energie, distribuendole in due Spedali, invece che su uno solo, col pericolo che nessuno di due riesca all'altezza dei progressi della scienza e degno di una città moderna e civile.

Qualora invece l'Opera pia di Pammatone costruisca lei lo Spedale, potrebbe sopprimersi gradatamente l'antico, il che permetterebbe di alienare in tutto o in parte i fabbricati esistenti e i terreni circostanti; ricavandone certamente, stante la loro posizione, elevatissimi prezzi: verrebbero destinati al nuovo Spedale tutti i lasciti di cui l'Opera a tale scopo dispone e, per quanto mancasse, supplirebbe il Comitato di beneficenza ed infine il Comune, il quale, intervenendo, potrebbe riservarsi quella sorveglianza e quel controllo che sarebbero del caso.

Pertanto l'idea che la costruzione e l'esercizio del nuovo Spedale siano assunti dall'Opera di Pammatone, col concorso della privata carità e del Comune, ha fatto nell'ultima seduta del Consiglio comunale un passo veramente decisivo: maggioranza e minoranza si son trovate d'accordo nel concetto che il Comune, qui a Genova, possa limitarsi ad integrare l'insufficiente capacità eco-

nomica della predetta Opera pia, senza costruire ed esercire lui lo Spedale. Fu dato mandato al Sindaco di nominare una Commissione che d'accordo coll'Opera pia, presenti subito concrete proposte per l'attuazione del progetto.

Giova sperare che nel più breve tempo possibile la triste lacuna sarà colmata.

C. M.

SULLA TEORIA DEL LOTTO DI STATO

(A proposito di un'opera di Luigi Nina).

Come accennammo nel n. 1606 dell'*Economista*, la interessante opera del prof. Nina si divide in tre parti: *Nozione del lotto di Stato e premesse di fatto* (pagg. 5-124); *Inconvenienti del Lotto e critiche* (pagg. 125-232); *L'abolizione del Lotto* (pagg. 233-352).

Nella prima parte si dimostra che allo stato delle cose l'esistenza del lotto pubblico può ritenersi bastantemente giustificata, data l'esistenza di tre dati di fatto. Il primo di essi — universalità o quasi della passione del giuoco in genere e del lotto in specie — è studiato in tutte le sue principali manifestazioni nelle varie epoche. Non ha invero nulla di assoluto, né può esser determinato da elementi quantitativi; ma assume grande importanza per la qualità delle persone, presso di cui esso si può constatare, per la sua intensità, e per l'azione che esercita su tutti in via diretta o indiretta.

La generalizzazione della passione del lotto in Italia è provata dai più recenti risultati statistici confrontati con quelli più antichi, per quanto si riferisce all'ammontare medio delle giocate. Questo si è sempre mantenuto in un livello quasi comune a tutte le varie regioni, ed ha un grande valore e significato quando lo si metta in raffronto con la curva delle medie dei contributi individuali.

È notevole a questo proposito la dimostrazione che fa l'Autore dell'esistenza di una media, la quale da un lungo periodo di tempo si va elevando proprio in quei compartimenti nei quali prima erasi mantenuta in basso livello, mentre rimane stazionaria o va diminuendo in quelli che fin qui avevano tenuto un grado più elevato. E così si vede manifestarsi e consolidarsi la tendenza alla formazione di una media unica generale, che è la riprova della esistenza di una tendenza ugualmente generale al giuoco del lotto.

Il fenomeno è messo in evidenza con l'esame delle manifestazioni speciali di esso in alcune città; con la constatazione dei contributi delle varie regioni ai proventi delle tombole e delle lotterie autorizzate; e con l'analisi della partecipazione delle varie classi sociali alla formazione dei proventi dell'erario.

La seconda premessa di fatto, che giustifica la esistenza di un monopolio di Stato, è questa: la passione verrebbe sfruttata dai privati o nel-

l'ipotesi che non potesse trovare sfogo nella forma speciale del giuoco del lotto, cercherebbe per altre vie ben facili la necessaria soddisfazione e la troverebbe in giuochi fors'anco più dannosi.

L'egregio professore osserva che è una pura illusione il considerare, come fanno i più, che ciò che fa esistere il lotto privato o clandestino è la pubblicità con cui vien fatta l'estrazione dei numeri del lotto pubblico, estrazione che serve anche pel lotto privato. Ed è una illusione, perché non la pubblicità, non la garanzia dello Stato rende possibile la conservazione del monopolio, ma unicamente e semplicemente la tendenza intima dei giuocatori, il bisogno irrefrenabile di sfidar la forza occulta del caso.

A dimostrare questa tesi adduce due argomenti desunti dalle conseguenze dell'abolizione del lotto in alcuni Stati d'Europa, e dallo svolgersi del fenomeno del lotto clandestino in Italia. Sempre a base di dati il Nina prova che il lotto privato è esercitato prevalentemente nei compartimenti in cui maggiore è la frequenza delle giocate al lotto pubblico, e quindi si regge per la tendenza del popolo, che non ha sfogo sufficiente per le vie che lo Stato gli tiene aperte e per l'interesse vistoso degli speculatori privati. Se il lotto clandestino non assume proporzioni maggiori e più allarmanti, dipende semplicemente dal fatto, che esiste il lotto pubblico: ora è mai presumibile che, tolto con questo l'unico ostacolo che impedisce il dilagare del lotto privato, cessi ancor esso?

Le deduzioni del dotto Autore hanno il loro fondamento e la loro giustificazione in una serie numerosa di fatti che chiaramente espongono.

E' impossibile dimostrarlo direttamente che, abolito il lotto regio, cadrebbe anche quello clandestino; tanto più impossibile, in quanto è già dimostrato che negli Stati, i quali rinunziarono a questo cespite d'entrata, si è visto a breve scadenza sorgere — se prima non v'era — e moltiplicarsi — se esisteva allo stato latente — la speculazione privata, per modo da fare affluire in gran copia nelle mani di pochi privati ciò che i Governi avevano creduto di far risparmiare alle classi dei giuocatori. Mancando per l'Italia l'esperimento, l'Autore ricorre alla Germania ed all'Inghilterra che lo fecero. E la dimostrazione è esauriente.

Il modo come il lotto fu organizzato nei tempi antichi e nel medio evo, significa alla sua volta che quelle stesse circostanze, che oggi lo legittimano, furono apprezzate anche in epoche remote e prossime. L'alea esercita una grande influenza sulla mente umana e governa gli atti della vita privata come quelli della vita pubblica: nessuna meraviglia adunque che in ogni tempo si trovi chi cerca di trarre partito da questo sentimento per i suoi interessi personali.

L'analisi delle cause determinanti tale passione, porta l'Autore a concludere che la tendenza a moderarla col sistema del monopolio non è altro che la conseguenza naturale ed immediata.

La terza ed ultima osservazione che l'Autore fa per giustificare il monopolio di Stato è, che lo sfruttamento della passione, fatto dallo Stato, costa meno od è pei giuocatori meno nocivo che se fosse fatto dai privati.

Pei giuocatori tutto si ridurrebbe a cambiare la persona che tiene banco. Per i non giuocatori si tratterebbe di creare *ex novo* una contribuzione nella misura che sarebbe necessaria per non diminuire l'ammontare dei proventi erariali. Dato il substrato del lotto, l'Autore ritiene che, per la gran maggioranza dei contribuenti, esso — come fonte di entrata pubblica — sia considerato meno gravoso di qualsiasi tributo.

Nota che il lotto privato sarebbe pei giuocatori un incentivo molto maggiore, perchè il banchiere privato fisserebbe dei premi più vistosi, sia per allettare di più i giuocatori, sia per aver l'aria di fare atto di giustizia, di fronte alla grande improbabilità della vincita.

Oltre a ciò il lotto privato si presterebbe ad un gran numero di frodi di ogni genere. Qualche cosa a questo proposito insegnano le lotterie non solo d'Italia, ma di Francia, di Inghilterra e di Germania. Nè si dica che queste non hanno a che fare col lotto; perchè, come oggi sono organizzate, e col frazionamento dei biglietti in quarti, quinti, decimi e così via, sono diventati accessibili alle più scarse fortune.

Fatta questa dimostrazione, l'Autore — perchè non si creda che egli è fautore della istituzione del lotto — passa nella seconda parte della sua opera ad esaminare gli inconvenienti di esso. Studia la natura economica di questo cespite ed enumera le opinioni di vari scrittori, mettendo in evidenza le esagerazioni di taluni. Nota giustamente che su questo argomento si sono ripetuti molti errori, benchè a fin di bene, e mette al nudo tutti i danni che in realtà possono farsi risalire a questo Istituto e che di per sé stessi sono tali da farne invocare la soppressione.

L'analisi è rigorosamente fatta in rapporto ai consumi popolari, e in rapporto all'azione che il lotto esercita sull'educazione civile, su quella politica, sull'economia e sul risparmio.

Pone la questione nei suoi termini più semplici e più veri, e combatte tutti i preconcetti che contro il lotto si sono accumulati.

Fautore convinto della soppressione di esso, sostiene che non è poi una ignominia assoluta dei Governi, ma piuttosto dei governati, e che molte censure furono portate avventatamente, esagerando i primi critici, riproducendo senza averne conferma alcuna gli altri. Ed è così che l'egregio prof. Nina, esaminando le critiche con grande spassionatezza, mostra come vi sia in esse una parte di storto ed una parte di esagerato, e cerca quindi del tutto per raddrizzare le prime e ridurre alla sua giusta misura le seconde. In tal maniera si apre la via allo studio dei mezzi idonei a porre fine ai mali prodotti, e lo fa nella terza parte del suo libro, della quale ci occuperemo in un prossimo numero.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

M. Joseph Ferrand. - *Césarisme et Démocratie.* — Paris, Plon-Nourrit et C., 1904, pag. 258.

L'Autore di questo importante lavoro è morto prima di compierlo; ma i suoi amici hanno voluto pubblicarlo quale lo aveva concepito e scritto il compianto membro dell'Accademia delle scienze morali e politiche, sebbene, specie l'ultimo capitolo, che è la sintesi del lavoro, manchi evidentemente dell'ultima revisione. L'Autore aveva già pubblicati altri lodati lavori tra i quali due che riguardano l'Italia: l'uno intitolato « Con quali mezzi l'Italia combatta il progresso del socialismo »; l'altro « L'Italia nel 1891 »: e sebbene scritti di piccola mole provano l'uno e l'altro la conoscenza larga che possedeva l'Autore sui fatti contemporanei.

Nel volume che presentiamo ai nostri lettori il compianto M. Ferrand tende a dimostrare come vada continuamente modificandosi e migliorando il regime politico accostando al parlamentarismo le diverse istituzioni della Francia, mentre invece il regime amministrativo rimane immutato. Così si forma a poco a poco una crescente incompatibilità tra il regime politico e quello amministrativo.

Perciò l'Autore esamina la organizzazione amministrativa dell'anno VII ed VIII della Repubblica e dimostra come essa fosse adatta al regime politico allora costituito e quindi come quella stessa organizzazione amministrativa fosse incompatibile col successivo Governo della Restaurazione, col Governo del 1830, colla Seconda Repubblica e col Secondo Impero. Più particolarmente rileva tali incompatibilità col Governo della Repubblica.

Finalmente cerca quali debbano essere le idee direttive che dovrebbero presiedere alla organizzazione amministrativa attuale della Francia, specialmente dal punto di vista del suffragio universale, che domanda di essere illuminato.

Dr. R. van der Borcht. - *Grundzüge der Sozialpolitik.* Leipzig, C. L. Hirschfeld, 1904, pag. 566 (M. 16.50).

Nei ben noti *Hand- und Lehrbuch der Staatswissenschaften*, diretti dal prof. Max von Heckel esce questo poderoso volume del dr. R. van der Borcht, che una volta di più ci dà i fondamenti della politica sociale. Però non si può negare che l'Autore, pur dovendo ripetere molte cose già dette da altri, non abbia saputo includere nella sua trattazione originali vedute ed osservazioni scientifiche senza dubbio importanti.

Il trattato è diviso in 4 parti: nella prima sono esposte le nozioni generali della politica sociale; nella seconda è studiata la politica del lavoro produttivo (*arbeiterwohlfahrtspolitik*); nella terza parte l'Autore studia la politica sociale del lavoro nelle amministrazioni autonome (*Selbstverwaltungskörper*) e nei privati; finalmente nell'ul-

tima parte esamina la prosperità politica in relazione al durevole collocamento del lavoro.

Una estesissima bibliografia completa il volume.

Gli argomenti trattati dall'Autore sono tutti minuziosamente approfonditi e discussi con grande competenza e con acuta analisi.

F. Fagnot. - *Le Syndicalisme anglais.* — Paris, Société Nouvelle de Lib. et d'Édition, 1903, pag. 115 (fr. 0.50).

È questo il 16° volumetto della Biblioteca Socialista edita dalla *Société nouvelle de librairie et d'Édition*; il sig. Fagnot fa la storia delle *Trade Unions* inglesi, che egli giudica il fatto più importante della storia sociale inglese del sec. XIX e presenta questa storia ai lavoratori francesi che vi possono trovare un insegnamento e degli esempi.

L'Autore dà prima la situazione dei Sindacati inglesi nel 1902: quasi due milioni di operai iscritti in 1236 Sindacati; i 100 principali di questi Sindacati avevano nel 1902 in cassa 104 milioni di lire.

Traccia quindi nelle linee generali la influenza esercitata dai Sindacati nella mutazione delle condizioni di lavoro e passa quindi a fare la storia dello sviluppo di tali istituzioni dividendole in cinque periodi.

Aggiunge a questo riassunto una indicazione degli avvenimenti dal 1894, epoca nella quale termina la nota storia delle *Trade Unions* scritta dei coniugi S. e B. Webb, al 1902.

Associazione «Pro-Torino». - *Torino, dintorni e provincia.* — Torino, R. Streglio e C., 1905, pag. 160 (L. 1).

L'Associazione «Pro-Torino» «allo scopo di far meglio conoscere ed apprezzare le ricchezze artistiche ed industriali, le bellezze naturali, i monumenti storici, gli istituti di cultura ed in genere tutte le attrattive di Torino e della Regione Subalpina» ha pubblicato questa Guida illustrata e scritta in quattro lingue, italiana, francese, inglese e tedesca. Questa Guida però poco si differenzia dalle consuete, ed anche come lavoro tipografico nulla ha di speciale.

J.

RIVISTA ECONOMICA

La concessione italiana di Tientsin — I prezzi delle merci all'ingrosso.

La concessione italiana di Tientsin. — Dopo la baia... che ci era toccata, e non rimasta, in Cina, spesso fu detto e ripetuto che l'Italia, con la sua politica dalle mani nette, è la sola, tra le Potenze europee di primo rango, che non possieda un palmo di terreno nel Celeste Impero.

Ora — sia detto per la storia — ciò non è esatto, anzi è doppiamente inesatto; sia perchè, vi sono altre due Potenze europee che non hanno alcun possesso nel Celeste impero; sia perchè, dopo tutto, l'Italia in realtà possiede una bella zona di terra, in una delle più belle città, che può dirsi l'antiporta di Pechino.

E poichè il 99 0/0 degli italiani ignora molto probabilmente questo fatto, ci sembra di particolare interesse stralciare da una bella relazione del nob. Carlo Sforza Segr. della R. Legazione a Pechino, la parte che riguarda appunto la concessione italiana di Tientsin.

Trent'anni fa, quella che è oggi l'elegante città di Tientsin, era, nella sua parte europea, un villaggio insignificante.

Le merci che i piroscafi europei (193 nel 1904 di 175.650 tonn.) scaricano nella banchina di Tientsin vengono assorbite dalle provincie del Ci-li, Shansi, Shantung e Honan, ed in parte, dallo Shensi; da quelle stesse provincie, aggiungendovi la Manciuria, la Mongolia e la selvaggia provincia di Can-su, trae Tientsin le proprie esportazioni.

Quanto esce dai terreni auriferi della Mongolia e della Manciuria, ed è la metà dell'oro che produce la Cina, va ora tutto a Tientsin. Quando finita la guerra, la Transiberiana funzionerà di nuovo, quell'oro andrà certo per via di terra in Europa e non calerà più alle sponde del Pei-ho. Lo stesso accadrà per le pelliccie di martora della Manciuria. Le pelli di capra del Honan scenderanno direttamente a Hankow.

Se un giorno, che per ora sembra assai lontano, la ferrovia dello Shantung fosse per opera tedesca collegata a Tientsin, ogni sforzo possibile verrebbe fatto per divergere la corrente dell'esportazione verso il porto germanico di Tsingtan.

Comunque, se Hankow sarà il centro ferroviario cinese, dalle nuove linee trarrà i maggiori vantaggi anche a Tientsin, che potrà guadagnare in nuovi rami tanto da compensarsi di quello che potrà perdere dei suoi traffici attuali. Ma veniamo alla nostra concessione.

Il 7 giugno 1901, com'è noto, veniva firmata fra il nostro Ministro, conte Gallina, ed un rappresentante del Governo cinese, la Convenzione, giusta la quale, veniva data all'Italia una concessione a Tientsin, sulla sponda del Pei-ho.

La situazione topografica della nostra concessione è dal punto di vista commerciale, assai buona, giacchè, con un'area di 505,200 m. q., si stende tra la ferrovia, vicino alla stazione europea di Tientsin, e il fiume Pei-ho. A monte essa è limitrofa alla concessione austriaca e a mare alla russa, le quali, al pari della nostra, sono lambite dal Pei-ho, e, come la nostra, datano dal 1901.

Lungo la ferrovia, una parte della nostra concessione è coperta da vecchi cimiteri cinesi, e, come è la parte di terreno più depressa, vi si trovano dei piccoli stagni che, durante la breve ma violenta stagione delle piogge, allagano i terreni ove sono inumati i feretri. E' questa la zona della concessione il cui ordinamento presenterà la difficoltà maggiore, anche perchè, dato il religioso rispetto delle tombe, che è fortissimo in Cina, occorrerà, a migliorare quel terreno, di rimuovere ogni feretro (e ve ne sono più strati sovrapposti) e deporli altrove.

A sud dei cimiteri trovasi la zona abitata, coperta da una fitta rete di casupole, quasi tutte in fango e calce.

Quando l'Italia ne venne in possesso, abitavano in quel dedalo circa 13,000 cinesi, i quali sono ora saliti a 15,000. Causa dell'aumento sono gli espropri avvenuti nella vicina concessione russa, e, in parte, anche nell'austriaca. Le botteghe sono 260 e tutte di vendita al minuto. Unico edificio europeo è la vasta e bella caserma Savoia, in cui è alloggiata una compagnia di fanteria.

Le ultime case vengono ad arrestarsi presso una serie di piccoli stagni comunicanti, al di là dei quali il nostro terreno, raggiungendo il più alto livello della concessione, viene a costituire una larga striscia di terrapieni su cui si trovavano, fino all'assedio del 1900, i depositi centrali della compagnia dei mercanti del sale, ricca e potente società privata munita di un monopolio governativo.

Lungo tutta la nostra parte di riva del Pei-ho, la sponda possiede una completa banchina in pietra.

Le tasse varie che l'amministrazione italiana riscuote dalla concessione — (masse locative e di esercizio, licenze di transito per *rischiò*, carrozzini tirati a uomo, carri e carrette) — bastano ad assicurare il servizio di polizia di tutta la zona. Una stazione di carabinieri reali, composta di un maresciallo e sei militi, funziona in modo degno di encomio, ed è coadiuvata nei servizi pubblici da 18 guardie indigene (*scimpò*), vestiti di una uniforme con coccarda tricolore, che fanno specialmente il servizio di piantoni nelle strade, e da un numero uguale di guardiani notturni (*canfò*), che, secondo l'uso cinese, percorrono le vie della con-

cessione durante la notte per guardare le case dai ladri e dagli incendi.

Per l'estinzione dei quali è stata creata una stazione permanente fornita di tre pompe. Una quarta pompa sta nella caserma Savoia.

**

Le entrate e le spese della concessione sono state le seguenti, in cifre tonde:

per i due mesi 1901: entrata dollari 1700, spesa dollari 997; residuo netto doll. 373;
 pel 1902: entrata doll. 12,996; spesa 9,086; residuo attivo 3,959;
 pel 1903: entrata doll. 14,292; spesa 8,966; residuo attivo 5,295;
 pel gennaio-agosto 1904: entrata dollari 8,966; spesa 5,641.

Dal punto di vista igienico, le condizioni della nostra concessione sono buone, malgrado gli stagni e i cimiteri.

Lo stato di salute dei nostri soldati è eccellente, ed anche fra i cinesi la mortalità è limitatissima.

Una condotta d'acqua distillata traversa ora la concessione. Si è pure iniziato l'impianto di un tram elettrico, la cui costruzione ed esercizio furono conceduti qualche mese fa ad una società belga dal viceré del Ci-li. Il tram, dopo aver girato tutt'intorno al vasto quadrilatero della città cinese, traverserà le concessioni austriaca e italiana per andare a raggiungere la stazione ferroviaria di Tientsin.

La linea del tram traverserà la nostra concessione, che per la sua centralità, diventerà l'arteria principale.

La società si propone inoltre l'impianto di una seconda linea per servizio merci, costeggiante il corso del Pei-ho sulla sua riva sinistra, passando lungo tutta la banchina italiana. Queste due linee saranno di grande vantaggio per lo sviluppo avvenire della nostra concessione.

In conclusione, si direbbe che i nostri affari (demanziali) vanno meglio in Cina che in Italia.

I prezzi delle merci all'ingrosso. — Il signor A. Sauerbeck manda il suo *index-number*, calcolato su 45 categorie di merci per lo scorso gennaio. La media degli undici anni dal 1867 al 1877 essendo 100, ecco le cifre indicate dal dotto economista inglese:

1878-1887	79	1889 Dicembre	73.7
1888-1892	71	1895 Febbraio	60.0
1888-1897	67	1896 Luglio	59.2
1893-1902	66	1900 "	76.2
1884	76	1903 Dicembre	70.0
1896	61	1904 Gennaio	70.4
1897	62	" Giugno	69.4
1898	64	" Luglio	69.9
1899	68	" Agosto	70.4
1900	75	" Settembre	70.7
1901	70	" Ottobre	71.0
1902	69	" Novembre	71.2
1903	69	" Dicembre	70.9
1904	70	1905 Gennaio	69.1

Durante lo scorso gennaio non si ebbero che pochi cambiamenti nei prezzi dei diversi cereali in generale essendosi mantenuti fermi. Fra le derrate di consumo di origine animale, il bue fu a migliore mercato mentre il lardo rincarò. Lo zucchero fu di nuovo in aumento; il the ordinario più fermo; il caffè piuttosto debole.

I metalli nell'insieme hanno poco variato, ma a Londra il carbone domestico fu in aumento e così furono in aumento gli altri carboni per uso industriale.

Le fluttuazioni nei cottoni non furono di grande entità. La lana fina si è mantenuta e la greggia ribassò del 10/0, la lana inglese non fu però molto colpita da questo ribasso. Nei generi diversi il sego, l'olio di lino e il petrolio furono lievemente a migliore mercato.

Separando i prodotti alimentari dalle materie prime, gli *index-numbers* si presentano come segue (la media dal 1867-77 essendo 100):

	Med. 1894-98	Med. 1894-98	Lug. 1896	Feb. 1900	Dic. 1902	Dic. 1903	Dic. 1904	Gen. 1905
Prod. alim.	74	66	60.0	65.8	66.2	65.3	69.1	70.0
Mat. prime	69	66	58.6	81.9	71.3	73.4	72.3	72.0

In riassunto vi è poco cambiamento nella situazione generale.

I PROGETTI DEL GOVERNO

per l'esercizio di Stato delle Strade Ferrate

Ecco il sunto del disegno di legge per l'esercizio di Stato delle strade ferrate presentato alla Camera dal ministro dei lavori pubblici on. Tedesco.

Come si impone l'esercizio di Stato.

La relazione sul disegno di legge constata che per effetto dei fenomeni economici e sociali che vanno svolgendosi, l'industria privata non potrebbe correre i rischi di una grande impresa ferroviaria se non con speciali garanzie.

Infatti, le proposte di nuove convenzioni presentate dalle Società Mediterranea, Adriatica e Sicula, o erano fondate sul sistema del rimborso di spesa, o esigevano compensi per ogni diminuzione di tariffe, per ogni aumento di treni od altro miglioramento, nonché per il maggior costo della mano d'opera, al quale possono condurre i progressi della legislazione sociale e delle condizioni generali del lavoro.

Ma siffatta soluzione contrasta all'essenza dell'esercizio privato, ed esclude i vantaggi che potrebbero consigliarlo.

Aggiungasi che le ferrovie delle nostre reti principali, il materiale rotabile e di esercizio e persino la dotazione iniziale degli approvvigionamenti sono dello Stato; e che il personale è già regolato per le retribuzioni, la carriera, il trattamento di riposo e la disciplina, da norme fissate per legge e per regolamenti.

Un contratto di esercizio in queste condizioni, non costituirebbe che una forma larvata di esercizio di Stato, un esercizio di Stato per delegazione.

L'autonomia dell'Amministrazione.

Rendendosi così inevitabile l'esercizio di Stato, è proposto un sistema di amministrazione autonoma, il quale, pur conciliandosi con gli ordini costituzionali, permetta di assicurare libertà e speditezza nel servizio ferroviario.

L'autonomia è data dalla indipendenza del bilancio e dei mezzi organici, sottratti alle fluttuazioni della politica e alle vicende della finanza; è data altresì dalle estese attribuzioni che sono conferite ai vari organi dell'azienda, non per delegazione del potere esecutivo, ma in virtù di legge.

La rete di Stato.

L'esercizio di Stato sarà esteso alle linee delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, eccettuate quelle concesse alla Società delle Meridionali, ma comprese le ferrovie Napoli-Eboli, Voghera-Pavia-Brescia e Lecco-Colico della Società stessa.

La relazione spiega che il governo non ha creduto opportuno procedere al riscatto delle linee concesse alla Società per le strade ferrate Meridionali, lasciando però illisi i diritti del Parlamento, perchè ha ottenuto dalla Società la proroga fino al 30 aprile 1905 del termine utile per l'eventuale diffida del riscatto.

La rete di Stato comprenderà 10,560 chilometri di linee, mentre 2050 rimarranno alla Società delle Meridionali.

Provvedimenti finanziari.

Con altro disegno di legge, presentato dal ministro on. Luzzatti, si propongono i provvedimenti di tesoro necessari per raccogliere, senza ricorrere ad emissioni, tutti i capitali occorrenti tanto per le liquidazioni con le Società esercenti le grandi reti, quanto per l'impianto e il regolare andamento della gestione delle ferrovie esercitate dallo Stato.

Lavori e forniture.

All'assetto delle linee si provvederà con speciali somme stanziare nel primo decennio, tenendo anche conto dei progressi della tecnica e della convenienza di meglio proporzionare i mezzi al fine. Nè il riparto della spesa in dieci anni potrebbe evitarsi, trattandosi di lavori che si debbono compiere su linee e stazioni esistenti con le soggezioni dipendenti dalla necessità di continuare l'esercizio senza interruzioni e senza incagli.

Per far fronte alla deficienza di materiale rotabile, sono proposti nuovi acquisti per somme cospicue. E somme ingenti saranno destinate a nuovi lavori, somme che in parte fornite dal tesoro, in parte prelevate dai prodotti dell'esercizio, aumenteranno con l'aumentare dei prodotti.

La conservazione di uffici esperti, per tradizione e per pratica diretta del servizio, affida che gli acquisti del materiale mobile e del materiale di esercizio come l'esecuzione dei lavori, saranno continuati in modo rispondente alle speciali condizioni dell'azienda.

Provviste di materie di consumo.

Per la provvista di materie di consumo è lasciata alla nuova amministrazione la più ampia libertà, affinché possa provvedervi con giusti criteri industriali; criteri che non potranno ad essa mancare, avendo in sé elementi già addestrati agli usi della speculazione industriale.

Ordinamento amministrativo.

L'azienda sarà rappresentata da un Consiglio di amministrazione, da una direzione generale, con sede in Roma, e da direzioni compartimentali che avranno giurisdizione variabile da 40) a 2000 chilometri secondo la intensità del traffico e le condizioni locali del servizio.

Questo ordinamento, stando anche ai risultati delle ferrovie di Stato della Germania, dell'Austria e dell'Ungheria, affida per la necessaria speditezza nei servizi. L'inclusione fra le spese ordinarie di quelle relative agli attuali fondi di riserva e la semplificazione dei rapporti fra lo Stato e la nuova amministrazione, faranno diminuire le spese generali; inoltre il minor numero di stazioni comuni, l'estensione dei servizi economici e le facilitazioni proposte con altro disegno di legge già presentato al Senato, saranno fonti di economie nelle spese di esercizio.

Tariffe e orari.

Le disposizioni proposte per le tariffe condurranno alla loro desiderata semplificazione, a miglioramenti sensibili specialmente a beneficio degli operai e dei lavoratori della terra, e daranno modo ai singoli traffici di svolgersi e di prosperare. Circa agli orari ed alla quantità dei treni sono fissate norme e discipline ben definite, ed è agevolata l'applicazione di treni leggeri, treni con carrozze automotrici, ed ogni altra innovazione che meglio permetta di corrispondere alle esigenze delle diverse località. E infine l'istituzione di organi consultivi, con larga rappresentanza di associazioni agrarie, industriali e commerciali, offre agli interessati il modo di far sentire la loro voce nella formazione degli orari e delle tariffe, e nello studio delle questioni economiche attinenti ai trasporti ferroviari.

Assunzione del personale.

Data la necessità di evitare la soverchia assunzione di personale, che costituisce il maggior pericolo dell'Esercizio di Stato, specialmente in un paese come il nostro dove è assidua la ricerca degli impieghi, sono previste efficaci disposizioni per mettervi riparo. Il sistema proposto dei pubblici concorsi, che impedisce le assunzioni arbitrarie, è già una remora; e per effetto della partecipazione agli utili, stabilita dal disegno di legge, il personale stesso viene a trovarsi direttamente interessato a resistere ad un eccessivo reclutamento. La responsabilità che l'amministrazione assume di mantenere il rapporto fra le entrate e le spese entro limiti giustificabili, e la concorde azione di vigilanza dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro concorreranno a far conseguire il fine che gli agenti, senza essere aggravati di lavoro, siano in numero non superiore al bisogno.

Miglioramenti economici del personale.

Il trattamento del personale fu già notevolmente migliorato con gli organici approvati in seguito alla legge 7 luglio 1902, elevando la misura degli stipendi e delle paghe, abbreviando i periodi per il conseguimento degli aumenti, ed accordando il diritto a questi aumenti che prima erano soltanto facoltativi. La spesa complessiva del personale delle tre reti, che nel 1901 era di circa 128 milioni, è salita nel 1903 a oltre 143 milioni; e l'aumento è dovuto in gran parte allo

sviluppo degli organici, il quale raggiungerà il suo stato di regime normale verso il 1923 con una ulteriore spesa annua di 18 milioni, escluso il personale che sarà addetto alle linee della Società delle Meridionali.

A migliorare ancora le condizioni economiche del personale furono rivolte le più amorevoli cure del governo, il quale presenta tre ordini di proposte:

1. Miglioramenti di immediata attuazione: riduzione dell'imposta di ricchezza mobile dal 9 al 7,50 per cento; aumenti anticipati a favore degli agenti più anziani rimasti in arretrato di stipendio o di paga a causa del ristagno di carriera subito in passato; estensione del sussidio vitalizio di cui godono soltanto gli agenti, anche alle loro vedove ed agli orfani che ora non vi hanno diritto; concessione a tutto il personale della cointeressanza o della partecipazione agli utili dell'azienda. E' da notare che per l'estensione del sussidio alle vedove e agli orfani occorre, oltre la somma annua di L. 1,600,000, un capitale di 17 milioni per formare il fondo di riserva tecnica.

2. Miglioramenti a breve scadenza sono assicurati mercé l'impegno legislativo di provvedere per legge (da presentarsi entro il primo semestre 1906) alla unificazione degli organici ed al riordinamento delle competenze accessorie.

3. Ulteriori miglioramenti graduali nell'avvenire saranno consentiti in relazione al progresso dell'azienda e al benessere generale del paese, e a tal fine è proposta la revisione decennale degli organici.

Il complesso di questi provvedimenti è tale da assicurare al personale condizioni più che soddisfacenti. Né il bilancio, tenuto pur conto dei maggiori proventi del traffico, potrebbe tollerare più gravi pesi.

Rappresentanze del personale - Arbitrati.

Speciali garanzie sono date al personale per manifestare i suoi bisogni e le sue aspirazioni e per tutelare i suoi diritti, individuali e collettivi.

Ogni categoria di personale, escluso quello direttivo, avrà un proprio consiglio, eletto nel suo seno; ed i presidenti dei consigli speciali costituiranno un consiglio generale. Queste rappresentanze saranno sentite sui regolamenti del personale, e riceveranno i voti ed i reclami degli agenti per esaminarli e discuterli con i rappresentanti dell'amministrazione.

Nel caso di controversie che non possano essere altrimenti appianate, è prescritto il ricorso ad un collegio arbitrale, che si istituisce con tali garanzie da ispirare completa fiducia di competenza e imparzialità. Esso è composto di un consigliere di Stato, presidente, di un consigliere della Corte di cassazione di Roma e di un consigliere della Corte dei conti (eletti dai rispettivi Consessi a sezioni unite), e di due rappresentanti dell'amministrazione ferroviaria e altrettanti del personale. Di questi ultimi rappresentanti, uno è eletto da tutto il personale e l'altro dalla categoria alla quale appartiene l'agente in causa; se la controversia interessa più di un agente o se riveste carattere d'indole generale, intervengono i rappresentanti di diverse o di tutte le categorie del personale.

A questo punto la relazione dice:

«Dopo avere assicurato al personale dell'amministrazione ferroviaria di Stato un ordinamento che per la sua struttura è fra i migliori, perché garantisce avanzamenti a breve scadenza, e col tempo potrà migliorare ancora per effetto del benessere dell'azienda e in rapporto all'economia generale del paese; dopo aver concesso la riduzione dell'imposta di ricchezza mobile; dopo aver provveduto alla migliore sistemazione possibile degli agenti più anziani, e avere esteso alle vedove e agli orfani di un gran numero di agenti (oltre 25,000) il beneficio della previdenza; dopo aver ammesso il personale a partecipare, sotto diverse forme, agli utili dell'azienda; dopo avergli dato i mezzi di efficacemente manifestare le sue aspirazioni e di tutelare i suoi diritti: in poche parole, dopo aver dato al personale un tutto organico di moderne disposizioni di carattere economico e morale, quali non si trovano riunite nella legislazione dei paesi più progrediti, chiunque si ispiri a sensi di giustizia deve riconoscere la necessità di impedire che il personale possa mancare ai suoi doveri, e non rispettare le decisioni degli organi che, con l'intervento delle stesse sue rappresentanze, sono chiamati a risolvere le controversie.

«Il collegio degli arbitri diverrebbe un vano istituto, se fosse lecito resistere ai suoi giudicati, la sua

azione non potrebbe svolgersi serenamente, se potesse essere soggetta alla minaccia di perturbazioni».

Da ciò discende la necessità delle speciali sanzioni che sono proposte nel disegno di legge, a riguardo di coloro i quali, non adoperando i mezzi legali di tutela o non accettandone le legittime conseguenze quando essi siano adoperati, ricorrano ad agitazioni che turbino od arrestino il servizio.

Il disegno di legge termina con le disposizioni per il passaggio dall'attuale al nuovo ordinamento.

I fini che si propone il Governo.

La relazione ministeriale conclude:

«La contesa sulla forma di esercizio delle ferrovie determinò, nel 1876, una profonda divisione nel campo politico, suscitando memorabili discussioni parlamentari. Oggi invece essa sembra esulare dalle arene dei partiti, i quali si considerano sciolti dal vincolo di opinioni dottrinali e non si agitano che per la ricerca dei mezzi meno costosi e più idonei a conseguire il miglior servizio possibile. E' l'esteso movimento sociale ed economico, che come negli scambi internazionali trasse popoli e governanti alla politica protezionista, così nella grande industria dei trasporti ha creato in Italia tali condizioni da rendere inevitabile il regime di Stato.

«Nell'annunciare prima dei Comizi del 6 novembre la sua ponderata risoluzione a riguardo del nuovo ordinamento delle strade ferrate, il Governo s'impegnò di apparecchiare i mezzi atti a promuovere lo sviluppo dei traffici, di presidiare contro ingrate sorprese la finanza dello Stato, di garantire la regolare continuità del pubblico servizio, di provvedere con larghi criteri di equità alle sorti del personale.

«E' a raggiungere questi fini che noi abbiamo l'onore di sottoporre il seguente disegno di legge alla rinnovata rappresentanza nazionale, sicura interprete della chiara volontà del paese, il quale aspetta con fiducia deliberazioni rispondenti all'altezza dei suoi destini economici».

(La parte finanziaria al prossimo numero).

Per l'esercizio della professione di ragioniere

Ecco il disegno di legge d'iniziativa parlamentare, diretto a disciplinare l'esercizio della professione di ragioniere.

Art. 1. L'esercizio pubblico della professione di ragioniere spetta ai ragionieri regolarmente iscritti nei Collegi, secondo le disposizioni della presente legge.

Art. 2. E' istituito un Collegio di ragionieri in ogni provincia avente sede nel Comune capoluogo e ripartito per sezioni di circondario.

Per far parte del Collegio è necessario:

- a) essere cittadino italiano e maggiore di età;
- b) avere netta la fedina criminale;
- c) avere conseguito il diploma di ragioniere; oppure essere abilitato all'insegnamento della ragioneria negli Istituti tecnici, o licenziato da una scuola superiore di commercio, sezione di ragioneria o di commercio, o essere stato abilitato all'esercizio della professione di ragioniere prima nell'attuale ordinamento scolastico e secondo le norme del tempo vigenti;

d) avere, dopo ottenuto il diploma, fatto pratica di ragioneria durante almeno due anni senza notevoli interruzioni.

Art. 3. I ragionieri iscritti in un Collegio hanno facoltà di esercitare la professione davanti a tutte le Autorità giudiziarie del Regno.

Essi non possono, senza giusto motivo, recusare il proprio ministero per gl'incarichi che loro siano affidati dalle Autorità giudiziarie per ragioni di tutela o di cura degli interdetti o inabilitati poveri e per qualsiasi altra forma di assistenza dei poveri.

Art. 4. L'Autorità giudiziaria deve affidare ai ragionieri iscritti nei Collegi gli incarichi in materia di ragioneria.

Disposizioni transitorie.

Art. 5. Saranno esonerati dall'obbligo della pratica coloro i quali, avendo uno dei titoli indicati alla let-

tera c dell'articolo 2, esercitano la professione di ragioniere all'attuazione della presente legge.

Art. 9. Potranno essere iscritti nei Collegi di ragionieri coloro, che pur essendo sprovisti di alcuno fra i titoli di cui all'articolo 2, lettera c, provino di avere esercitata abitualmente per almeno dieci anni anteriori alla data della presente legge la professione di ragioniere.

Potranno del pari essere iscritti nei Collegi coloro che, trovandosi nelle condizioni di cui al comma precedente, abbiano esercitato la professione soltanto da cinque anni, purchè superino un esame pratico.

Queste iscrizioni dovranno chiudersi entro un anno dalla data della promulgazione della presente legge.

Art. 7. Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare il regolamento per la esecuzione della presente legge e specialmente per la costituzione e l'azione dei Collegi.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

Banca cooperativa Varese. — Domenica 5 corr., si tenne in Varese l'assemblea generale ordinaria della Banca cooperativa. Data lettura delle relazioni del Consiglio d'amministrazione e dei sindaci, concordò nel constatare lo sviluppo sempre crescente dell'Istituto, sviluppo che segnò specialmente nel 1904 un passo sensibilissimo, la assemblea approvò il bilancio al 31 dicembre 1904, chiuso con un utile netto di L. 15,334.30, così ripartito: L. 7380 agli azionisti, pari a L. 2 per azione (4 0/0 sul capitale), L. 1536.40 al Consiglio d'amministrazione, L. 1536.40 agli impiegati, e il residuo in L. 4911.50 al fondo di riserva.

Si procedette quindi alla nomina delle cariche sociali, col seguente risultato: rieletti a consiglieri: Galli cav. G. B., Macchi Piero, Tenconi Carlo, nuova elezione: Bernasconi Giorgio; sindaci effettivi: Bossi rag. Ubaldo, rielezione; Garoni rag. Pasquale, Macchi Giulio, nuove elezioni; supplenti: Ranchet comm. Leopoldo e Sonzini cav. Massimo; a probiviri: Aronati avv. Rinaldo, on. Carlo Dell'Acqua e Piatti dott. Guglielmo. Venne riconfermato il Comitato del Credito.

Banco sconto del circondario di Chiavari. — Nell'assemblea generale degli azionisti tenutasi il 5 febbraio corrente, venne approvato ad unanimità il bilancio al 31 dicembre 1904 chiuso con un utile di L. 32,458.60 così ripartito: L. 24,000 alle n. 4900 azioni in ragione di L. 6 per azione; 8000 al fondo di riserva; 8000 al Consiglio di amministrazione; 1500 a disposizione del Consiglio stesso e 958.60 a conto nuovo.

Procedutosi alla nomina alle cariche sociali vennero rieletti i membri uscenti per anzianità.

Banca popolare e cooperativa di Udine. Gli utili netti conseguiti nello scorso esercizio di questa Banca risultarono di L. 34,330.12. Approvando il bilancio, l'assemblea degli azionisti approvò pure la distribuzione di un dividendo di L. 2.10 per azione, pari all'8.40 per cento.

Banca popolare di Mantova. — In una delle scorse domeniche si tenne l'assemblea degli azionisti di questa Banca, approvandosi il bilancio che espone il capitale sociale al 31 dicembre scorso in Lire 2,216,322 con un utile netto per l'esercizio 1904 di lire 169,781.56 che permette la distribuzione di un dividendo di L. 5 per azione.

Banca Svizzera Americana. Locarno. — Gli utili netti realizzati dalla Banca Svizzera Americana di Locarno nello scorso esercizio risultano di Fr. 382,320.

Il Consiglio d'Amministrazione propone la ripartizione di un dividendo di Fr. 30 per azione, nonché lo stanziamento di Fr. 140,000 alla riserva, la quale colla nuova assegnazione viene portata a Fr. 450,000. A conto nuovo vengono riportati Fr. 85,171.24. L'assemblea degli azionisti è convocata pel 19 marzo p. v.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. — La Camera di commercio di Firenze si adunò il 20 corrente sotto la presidenza dell'on. marchese Giorgio Niccolini.

Fu approvato un telegramma a S. M. il Re di plauso per la iniziativa dell'Istituto Internazionale. Indi si fecero le appresso comunicazioni:

Una lettera dell'Ispettorato delle Strade Ferrate circa il servizio ferroviario sulla linea Firenze-Faenza. Venne delegato il cav. Cappelli alla riunione di tutti gli interessati al miglioramento ferroviario sulla linea suddetta che avrà luogo il 16 marzo a Faenza.

Una lettera dell'Associazione Nazionale per il movimento dei forestieri circa al minacciato sciopero dei ferrovieri.

Una lettera del Comitato dell'Esposizione di Milano colla quale s'invita la Camera a formare un Comitato agrario aggregandosi i delegati degli Istituti ed Associazioni agrarie della Provincia.

Una lettera del Ministero di Agricoltura colla quale si comunica che la Camera di commercio di Firenze è stata confermata nel Consiglio superiore dell'Industria e del Commercio pel triennio 1905-1907.

Circa la risposta pervenuta dal Ministero dei Lavori Pubblici Ispettorato delle Strade Ferrate in merito ai lavori di ampliamento nella Stazione di Figline la Camera approvò un ordine del giorno presentato dall'on. Falorni col quale si fanno voti che il Ministero dei Lavori Pubblici voglia procurarsi i fondi necessari per quei lavori da tanto tempo reclamati dal commercio e dall'industria mineraria di Figline Valdarno.

Indi la Camera approvava con plauso la mozione dell'on. Vimercati circa il servizio dei pacchi postali negli Stati Uniti d'America.

Per l'assenza giustificata del Relatore on. Viterbo venne sospesa la discussione della questione del tasso di favore a tutti gli effetti commerciali con scadenza fino a 4 mesi.

Vennero concesse due medaglie d'argento e quattro di bronzo alle Mostre zootecniche di Fucecchio e Castelfiorentino.

A relazione dell'on. Vimercati la Camera deliberò di appoggiare la iniziativa presa per la fondazione di una Società per lo scambio Internazionale dei Ragazzi.

Vennero appoggiate alcune proposte della Camera di commercio di Napoli circa alle riforme sulle tasse di bollo per i protesti cambiari, per le cambiali, e per le domande di ammissione al passivo dei fallimenti.

Indi l'on. Bemporad lesse la sua relazione in merito al Capitolato d'appalto per la stampa di moduli, registri, ecc., in servizio degli Uffici dipendenti dalla Amministrazione Comunale di Firenze e la Camera approvando quella Relazione deliberò di far voti al Comune affinché negli appalti sia tenuto conto delle tariffe vigenti fra il capitale e la mano d'opera.

Camera di Commercio di Udine. — La Camera di commercio di Udine si è adunata il 20 gennaio 1905 sotto la presidenza del signor Francesco Orter, consigliere anziano.

Dopo l'insediamento dei nuovi eletti e la nomina del presidente e del vice-presidente nelle persone dell'on. Morpurgo e del cav. uff. Luigi Bardusco. L'on. Morpurgo, assume la presidenza.

Il presidente presenta il resoconto a stampa dell'azione della Camera durante il biennio 1903-1904 e fa alcune comunicazioni sulla esportazione delle derrate alimentari, sulla visita dei bagagli al confine, sulle vetture di terza classe nei diretti, sulla tassa d'esercizio e rivendita, sul Consiglio dell'Industria e del commercio, sulle modificazioni al regolamento di pesca fluviale, sull'esportazione del pollame, sull'ingombro alla stazione di Udine, sull'orario del magazzino doganale, sull'insegnamento, sul servizio postale, sul servizio radiotelegrafico, sulle borse di pratica commerciale all'estero, sulla sospensione dell'accettazione dei carri completi, sul passaggio a livello alla stazione della Carnia, sui trattati di commercio, sulla importazione di foraggi dall'Austria, sul Porto Nogaro, sul canale Ledra-Tagliamento, sui mercati, sull'importazione di

crusca e grano, sui magazzini generali, sui commercianti italiani a Parigi.

La Camera, poscia, su proposta della Presidenza, approva il seguente ordine del giorno:

«La Camera di commercio di Udine, visto che la legge 15 febbraio 1903 prescrive che la linea telefonica dello Stato da Udine a Treviso dev'essere costruita entro l'anno 1905; considerato che il Ministero austriaco ha dato affidamenti alla Camera di commercio di Gorizia circa la costruzione della linea Trieste-Gorizia-confine; rinnova vivissime istanze al Governo affinché affretti l'impianto della linea Udine-Treviso e si accordi con l'Austria per l'allacciamento della linea con la rete telefonica dell'impero».

La Camera approva pure il seguente ordine del proposto dalla Presidenza:

«Considerato che il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, con decreto del 27 ottobre 1904, molto opportunamente istituiva borse di perfezionamento tecnico, da compiersi presso opifici od officine nel Regno e all'estero, a favore di licenziati dalle Scuole inferiori d'arti e mestieri e dalle Scuole medie e superiori industriali e d'arte applicata, ma limitava il beneficio alle scuole dipendenti dal Ministero stesso; considerato che in seguito dichiarava d'ammettere ai concorsi anche gli allievi della Scuola industriale annessa al R. Istituto tecnico di Bergamo sebbene questa scuola dipenda dal Ministero della pubblica istruzione; la Camera raccomanda che, nell'interesse della cultura, uguale trattamento sia fatto alla Sezione industriale del R. Istituto tecnico di Udine».

Muzzati, svolge la sua mozione e presenta quest'ordine del giorno che dalla Camera viene approvato:

«La Camera di commercio di Udine, considerato che il decreto 22 dicembre 1904, accordando alle provincie di Bari, Foggia, Lecce e della Sicilia un maggior abbuono di tassa sugli spiriti estratti dai vini nelle distillerie a contatore meccanico, mancò al suo scopo perchè i lumbicchi di quelle provincie, anche per essere attualmente occupati nel lavoro delle vinacce, non hanno potenzialità di distillare, nel breve periodo di due mesi, la grande massa dei vini meridionali scadenti; considerato che il provvedimento cagionò all'incontro una grave perturbazione nel mercato nazionale dell'alcool a tutto vantaggio di pochi grandi speculatori; chiede che il maggior abbuono, ora incostituzionale ed ingiusto, sia esteso a tutte le fabbriche del Regno munite di contatore, quando estraiano l'alcool dai vini guasti delle Puglie e della Sicilia, scortati da certificati d'origine».

Mercato monetario e Rivista delle Borse

25 febbraio 1905.

Anche nella settimana testè decorsa il mercato monetario internazionale ha presentato un aspetto favorevole: il livello dello sconto libero è rimasto ovunque assai basso e la posizione degli Istituti di emissione è andata ulteriormente migliorando.

A New York per altro, mentre il prezzo del denaro rimane intorno al 2 1/2 per cento, le Banche Associate non possono a meno di risentire le conseguenze delle rilevanti esportazioni di oro, pel continente europeo prima, per la Repubblica Argentina e l'Isola di Cuba poi, alle quali va ad aggiungersi l'usuale efflusso di numerario verso l'interno. Così la situazione di questi Istituti alla settimana passata presenta una diminuzione del fondo metallico di 1 3/5 milioni e di 4 2/5 milioni nella riserva; ma il primo supera di milioni 7 1/3 e la seconda di 22 4/5 milioni il rispettivo importo dell'anno scorso; i prestiti e sconti risultano di 6 milioni minori della settimana precedente e l'ecedenza della riserva sul limite legale non ha perso che 1 4/5 milioni. Le suddette variazioni del bilancio delle Banche Associate non costituiscono se non un fenomeno normale e non contraddicono alle previsioni di facilità monetaria che si fanno pel mercato nord-americano.

Le quali escludono la eventualità di ritiri di metallo dall'Inghilterra per conto di New York, rendendo

così più stabile la situazione della piazza di Londra. Qui vi può dirsi attualmente escluso un movimento di oro anche verso il continente e la Banca d'Inghilterra ha in questi giorni ribassato il prezzo sin qui pagato per acquisti di oro, senza pericolo che abbiano a sfuggirle le partite che vanno convergendo sul mercato londinese.

Il cambio di Parigi è risalito a 25,21 1/2 e quello di Berlino a 20,48. Sul mercato libero lo sconto è tuttora assai facile a 2 7/16; nondimeno il denaro è assai richiesto e la Banca d'Inghilterra ha concesso importanti anticipazioni. Ciò è da attribuirsi sia alla riscossione delle imposte, sia alle numerose emissioni che vengono effettuate per profittare della grande abbondanza di capitali in cerca d'investimento.

Il bilancio a giovedì scorso della Banca d'Inghilterra presenta in confronto della settimana precedente un aumento di quasi 2 milioni nel fondo metallico e di più che questa somma nella riserva, con una eccedenza di 3 1/3 milioni sul primo e di 4 milioni per la seconda rispetto allo scorso anno. La proporzione della riserva agli impegni è salita a 54,97 per cento contro 48,88 per cento nel 1904 alla stessa data. Tale situazione insolitamente favorevole dell'Istituto e le condizioni della piazza fanno ritenere probabile che, a somiglianza di quanto è avvenuto a Berlino, il saggio ufficiale di sconto debba prossimamente essere ribassato anche a Londra.

A Berlino la pletera dei capitali si accentua sempre più e il prezzo del denaro è disceso a 1 7/8 per cento, facendo intravedere la eventualità di un ulteriore ribasso dello sconto ufficiale; mentre a Parigi lo sconto libero segna 1 5/8 - 1 3/4 per cento.

Tale persistente facilità monetaria, che promette di durare a lungo, spinge i capitali a interessarsi con maggiore attività dei titoli d'investimento, e anche in questa ottava la speculazione ha portato tutta la sua attenzione sui titoli di Stato, che hanno mantenuto il proprio sostegno e in alcuni casi segnano nuovi guadagni. L'andamento dei fatti politici non ha influito sull'attitudine dei vari centri finanziari in modo palese: inverso nè la fase attuale delle operazioni militari in Manciuria nè l'anormale situazione interna della Russia sembrano preoccupare gli operatori. Essi sembrano scontare la prossima cessazione della guerra russo-giapponese, nella quale si ha sempre maggior fiducia, tanto che in alcuni circoli bene informati si dava la pace come virtualmente conclusa.

Particolarmente notevole è il costante movimento di rialzo dei Consolidati inglesi che con altri titoli di primo ordine, sono stati oggetto di importanti acquisti per opera dei proprietari fondiari irlandesi che hanno riscossi dal Governo il prezzo dei fondi ceduti per effetto dell'ultima legge. Gli altri più importanti fondi esteri si mantengono intorno al livello di otto giorni fa, soprattutto per effetto dei rialzi che il recente rialzo ha suscitato, e che la importanza e rapidità di esso rendeva assai probabili.

A questa tendenza generale non si è sottratta la nostra Rendita, la quale invariata a Londra, perde una frazione a Parigi e Berlino. In simpatia coi mercati esteri anche le Borse italiane hanno mostrato un moderato interesse pel nostro maggior titolo, il quale si è limitato a difendere i corsi della precedente chiusura, imitato in ciò dal 3 1/2 per cento.

Quanto ai valori la tendenza è stata più soddisfacente. I bancari hanno presentato grande sostegno e chiudono nella maggior parte qualche punto al disopra di otto giorni fa; mentre i ferroviari posson dirsi stazionari.

Più attivi sono apparsi i titoli industriali che, fatte poche eccezioni, compiono un ulteriore sensibile progresso. Così la maggior parte dei sacchariferi e dei siderurgici e affini terminano in non trascurabile aumento.

Il cambio si è mantenuto per tutta l'ottava non oltre la pari.

TITOLI DI STATO	Sabato 18 Febbraio 1905	Venerdì 20 Febbraio 1905	Martedì 21 Febbraio 1905	Venerdì 23 Febbraio 1905	Giovedì 23 Febbraio 1905	Venerdì 24 Febbraio 1905
Rendita italiana 5 0/10	104.72	104.72	104.72	104.75	104.72	104.72
» » 3 1/2 0/10	102.60	102.62	102.70	102.62	102.63	102.55
» » 3 0/10	75.8	75.80	75.80	75.8	75.8	75.80
Rendita italiana 5 0/10:						
a Parigi	104.70	104.50	104.70	104.5	104.62	104.6
a Londra	104.—	104.—	104.—	104.—	104.—	104.—
a Berlino	105.6	105.60	—	—	105.60	105.50
Rendita francese 3 0/10:						
ammortizzabile	99.2	—	99.50	—	—	—
» » 3 0/10 antico	99.9	100.02	99.57	99.77	99.70	99.82
Consolidato inglese 2 3/4	90.34	90.75	90.81	91.06	90.81	—
» prussiano 2 1/2	102.30	102.40	102.20	102.40	102.50	102.40
Rendita austriac. in oro	119.95	119.95	120.—	120.—	120.—	120.—
» » in arg.	100.2	100.20	100.2	100.20	100.2	100.20
» » in carta	100.25	100.25	100.25	100.25	100.25	100.25
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	92.12	92.27	92.12	91.52	91.72	92.05
a Londra	91.62	91.62	91.75	91.75	91.50	91.50
Rendita turca a Parigi	90.20	90.30	90.07	90.27	90.17	90.45
» » a Londra	88.75	88.75	88.75	88.57	88.57	89.—
Rendita russa a Parigi	75.20	75.20	74.80	74.20	74.—	74.20
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	68.80	68.70	68.70	68.45	68.25	68.40

VALORI BANCARI

	18 febbraio 1905	23 febbraio 1905
Banca d'Italia	1146.—	1148.—
Banca Commerciale	839.50	843.—
Credito Italiano	621.—	621.—
Banco di Roma	143.—	140.—
Istituto di Credito fondiario	580.—	580.—
Banca Generale	32.—	35.50
Banca di Torino	94.—	94.—
Credito Immobiliare	280.—	292.—

CARTELLE FONDIARIE

	18 febbraio 1905	26 febbraio 1905
Istituto Italiano	4 1/2 0/10 522.—	522.50
» »	4 0/10 510.50	512.—
» »	3 1/2 0/10 501.—	501.—
Banca Nazionale	4 0/10 508.75	509.—
Cassa di Risp. di Milano	5 0/10 517.—	517.—
» »	4 0/10 512.—	512.—
» »	3 1/2 0/10 502.—	502.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10 518.—	518.—
» »	5 0/10 512.—	512.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10 523.—	523.—
» »	4 1/2 0/10 513.—	513.—

PRESTITI MUNICIPALI

	18 febbraio 1905	26 febbraio 1905
Prestito di Milano	4 0/10 103.40	103.35
» Firenze	3 0/10 77.50	77.50
» Napoli	5 0/10 102.37	102.25

VALORI FERROVIARI

	18 febbraio 1905	26 febbraio 1905
Meridionali	758.—	753.—
Mediterranee	450.—	450.—
Sicule	660.—	660.—
Secondarie Sarde	290.—	290.—
Meridionali	367.—	367.25
Mediterranee	508.25	508.75
Sicule (oro)	518.50	520.—
Sarde C.	373.—	375.—
Ferrovie nuove	364.50	362.—
Vittorio Emanuele	392.50	393.—
Tirrene	515.—	515.—
Lombarde	337.50	338.—
Marmif. Carrara	264.—	264.—

OBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI	18	26
	febbraio 1905	febbraio 1905
Navigazione Generale	520.—	518.—
Fondaria Vita	296.—	297.—
» Incendi	172.—	172.—
Acciaierie Terni	1965.—	1985.—
Raffineria Ligure-Lombarda	437.—	434.—
Lanificio Rossi	1540.—	1536.—
Cotonificio Cantoni	550.—	553.—
» Veneziano	289.—	291.—
Condotte d'acqua	360.—	376.—
Acqua Pia	1488.—	1480.—
Linificio e Canapificio nazionale	197.—	205.—
Metallurgiche italiane	175.—	184.—
Piombino	226.—	230.—
Elettric. Edison	663.—	677.—
Costruzioni Venete	129.—	128.—
Gas	1453.—	1450.—
Molini Alta Italia	408.—	408.—
Ceramica Richard	384.—	385.50
Ferriere	120.—	122.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	147.—	144.—
Montecatini	135.—	134.—
Carburo romano	1131.—	1110.—
Zuccheri Romani	124.—	122.50
Elba	512.—	530.—
Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	597.—	600.—
Canale di Suez	4600.—	4550.—
Crédit Foncier	722.—	714.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
20 Lunedì	100.—	25.19	123.—	104.75
21 Martedì	99.95	25.19	122.95	104.80
22 Mercoledì	99.97	25.20	122.97	104.75
23 Giovedì	99.97	25.20	123.02	104.70
24 Venerdì	100.—	25.21	123.05	104.80
25 Sabato	100.—	25.21	123.05	104.80

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 Gennaio	Differenza
Banca d'Italia	Fondo di cassa . . . L.	575,784,279.03 + 3,963,000
	Portafoglio interno . . . »	218,527,674.85 + 10,291,000
	» estero . . . »	90,928,521.82 + 609,000
	Anticipazioni . . . »	28,811,189.01 + 710,000
	Titoli	231,300,522.97 + 650,000
PASSIVO	Circolazione »	899,052,200.00 + 18,095,000
	Conti c. e debiti a vista . . . »	98,923,852.38 + 1,699,000
	» a scadenza . . . »	91,988,297.99 + 3,062,000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	23 Febbraio	differenza
Banca di Francia	Incasso { oro . . . Fr. 2,820,983,000 + 7,543,000	
	» { argento . . . » 1,108,247,000 + 817,000	
	Portafoglio . . . » 595,155,000 + 1,617,000	
	Anticipazione . . . » 483,475,000 + 11,453,000	
	Circolazione . . . » 4,338,211,000 + 53,116,000	
	Conto corr. d. Stato » 255,823,000 + 57,506,000	
	» d. priv. » 588,071,000 + 17,873,000	
Rapp. tra l'in. e la cir.	—	—
	—	—
	21 Febbraio	differenza
Banche Associate New York	Incasso met. Doll.	296,592,000
	Portaf. e anticip. . . »	1,232,142,000 + 140,032
	Valori legali . . . »	86,880,000 — 2,830,000
PASSIVO	Circolazione . . . »	42,850,000 — 180,000
	Conti corr. e dep. »	1,192,560,000 — 10,410,000
	14 Febbraio	differenza
Banca Imperiale Russa	Incasso . . Rubli	1,138,877,000 — 4,394,000
	Portafoglio . . . »	173,369,000 — 2,636,000
	Anticipazioni . . . »	228,319,000 + 533,000
	Circolazione . . . »	950,000,000 —
	Conti corr. Stato »	115,226,000 — 30,750,000
» » privati »	446,515,000 —	16,015,000

	15 Febbraio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Incasso . . . Marchi	1,110,234,000 + 37,394,000
	Portafoglio . . . »	661,317,000 — 25,635,000
	Anticipazioni . . . »	49,974,000 + 676,000
PASSIVO	Circolazione . . . »	1,194,658,000 — 35,534,000
	Conti correnti . . . »	516,831,000 + 58,775,000
	15 Febbraio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Incasso . . . Corone	1,462,215,000 + 248,466,000
	Portafoglio . . . »	283,836,000 — 6,122,000
	Anticipazione . . . »	—
	Prestiti	237,984,000 — 108,000
	Circolazione . . . »	1,547,030,000 — 42,839,000
PASSIVO	Conti correnti . . . »	258,821,000 + 236,000
	Cartelle fondiari »	—
	11 Febbraio	differenza
Banca di Spagna	Incasso { oro Piast.	373,297,000 + 186,000
	» { argento . . . »	502,538,000 + 291,000
	Portafoglio . . . »	1,696,515,000 + 4,137,000
	Anticipazioni . . . »	150,000,000 —
	Circolazione . . . »	1,615,806,000 + 3,540,000
PASSIVO	Conti corr. e dep. »	638,685,000 + 811,000
	11 Febbraio	differenza
Banche d'emis. Svizz.	Incasso { oro Fr.	108,523,000 — 63,000
	» { argento . . . »	9,558,000 + 96,000
	Circolazione	229,084,000 — 2,559,000
	16 Febbraio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Incasso Fr.	119,603,000 — 59,000
	Portafoglio . . . »	566,330,000 + 2,424,000
	Anticipazioni . . . »	23,815,000 — 1,794,000
	Circolazione . . . »	655,735,000 — 3,164,000
	Conti Correnti . . . »	76,210,000 + 7,275,000
	18 Febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Incasso { oro Fior.	72,040,000 + 67,000
	» { argento . . . »	75,592,000 + 650,000
	Portafoglio . . . »	73,081,000 — 1,861,000
	Anticipazioni . . . »	49,043,000 — 1,219,000
	Circolazione . . . »	256,619,000 — 1,370,000
PASSIVO	Conti correnti . . . »	8,708,000 — 224,000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Fabbrica italiana di automobili (Fiat).
Torino. — Presso la Società Bancaria Italiana in Torino, venne tenuta l'assemblea ordinaria e straordinaria della Società « Fabbrica Italiana di automobili Fiat ». Presiedeva il presidente del Consiglio d'amministrazione, cav. avvocato Lodovico Scarfotti.

Data lettura della relazione del Consiglio, del bilancio dell'esercizio 1904 e della relazione dei sindaci, il presidente dichiarò aperta la discussione.

L'azionista avv. Paolo Cattaneo si rese interprete dei sentimenti di tutti gli azionisti, elogiando vivamente il Consiglio e la Direzione che seppero ottenere risultati brillanti che si riassumono in un utile netto di L. 747,952.07, sopra un capitale di L. 800,000.

Chiese alcuni schiarimenti sul bilancio e sull'avvenire della Società, che diedero occasione al presidente di fare dichiarazioni tali da assicurare un continuo incremento dell'azienda.

L'assemblea ordinaria all'unanimità, approvò il bilancio dell'esercizio 1904.

Approvò in seguito di prelevare dall'utile accretato la somma di L. 535,720.11 da assegnare a titolo di ammortamento sui fabbricati, macchinario, brevetti, modelli e mobilio.

Approvò, infine, la ripartizione del residuo beneficio a termini dello statuto.

L'assemblea straordinaria poscia approvò una modificazione all'art. 19 dello statuto relativamente alla rappresentanza della Società di fronte ai terzi.

Vennero in seguito rieletti a *Sindaci effettivi* i signori: Boarelli nobile Tommaso, Core professor Carlo, Marentino Achille; ed a *Sindaci supplenti* i signori: Prat cav. Gaspare e Tapparo dott. Felice.

Società Mutua assicurazione bestiame. Milano. — Ebbe luogo l'altro ieri l'assemblea degli azionisti di questa Società approvandosi il bilancio del terzo esercizio con un utile netto di lire 28.510.80. Riletti a Consiglieri: Lorenzo Borasio, Angelo Besostri, Attilio Rossi, Ettore Silva. A Sindaci: rag. Pietro Pavesi, Goi Carlo, Conti Angelo.

Lanificio Nazionale. Milano. — La relazione del Consiglio sull'esercizio 1904, letta all'assemblea degli azionisti tenutasi la domenica 20 corr., esordisce col dire che nel 1904 gli stabilimenti di Desio e Verano funzionarono tutto l'anno. Così il nuovo assetto industriale del Lanificio poté dare maggiori benefici. Infatti l'utile industriale, mentre è rimasto all'incirca costante per lo stabilimento di Prato, è oltrechè raddoppiato per gli stabilimenti già Trezzi-Dario: di modo che ha potuto crescere complessivamente da L. 115.193 — utile industriale del 1903 — a L. 223.731.79, che figurano nel rendiconto 1904.

L'assemblea approvava il bilancio 1904 con un utile di L. 219.812.10, che dopo i prelievi statutarî permette la distribuzione di un dividendo di L. 4.80 per ciascuna azione del nominale valore di L. 80.

Manifatture Lane di Borgosesia. Torino. (Capitale versato L. 2,500,000). — A Torino si tenne l'assemblea generale degli azionisti. La relazione del Consiglio esordisce col dire che l'esercizio 1904 non diede tutti i risultati sperati.

Gli utili netti dell'esercizio 1904 ammontarono a L. 237.161.41 che permettono un dividendo di L. 20 per azione, pari all'80/100 sul capitale versato, con un avanzo a nuovo di L. 1867.31.

In acconto di questo riparto furono già distribuite L. 15 nel gennaio scorso, e L. 5 a saldo saranno pagate nel 1° luglio p. v.

L'assemblea approvava all'unanimità il bilancio, confermando in carica i consiglieri e i membri uscenti.

Nuove Società.

Cotonificio Rolle. Torino. — Si è costituita a Torino la Società Cotonificio Rolle col capitale di L. 3,000,000 in azioni da L. 250 per l'esercizio degli stabilimenti di Giaveno, Coazze e di Collegno, quest'ultimo da impiantarsi con 100,000 fusi. A far parte del primo Consiglio d'amministrazione nominati i signori: Poma cav. avv. Cipriano, Charbonier cav. Giulio, Rolle Francesco, amministratore delegato; Barbaroux Emilio, De Fernea Roberto e Testa Ernesto. A Sindaci nominati i signori: Rolfo Eraldo, Trepliz Lodovico, Zoia Alessandro.

Società Italiana della Seta artificiale. Presso la Bancaria Italiana si è costituita, a rogito del notaio Guasti, la Società Italiana della Seta artificiale americana col capitale di L. 2,400,000, con sede in Pavia, per la produzione della seta artificiale.

A Consiglieri d'amministrazione vennero nominati i signori: Emilio Amman, Giovanni Andreae, Carlo Recker, comm. Vincenzo Ceriana, cav. Corrado Andreae, ing. David Bernasconi, Oscar Dollfus.

A Sindaci i signori: Rag. Giulio Chiodi, Ignazio Rosenberg, Davide Treves, Eugenio Assmann, Gaetano Spreafico.

A Direttore generale il cav. ufficiale Quirino Quirici.

Società di trasporti internazionali Seb. Boser. Milano. — Si è costituita in Milano, a rogito notaio Guasti, la Società in accomandita per azioni « Società di trasporti internazionali Seb. Boser », col capitale di L. 250,000, ammontabile a 500,000 lire per semplice deliberazione del gerente signor Sebastiano Boser. A Sindaci vennero nominati i signori: rag. Marcello Bozzi, rag. Vincenzo Morone, Emilio Sommer. La Società si propone di dare notevole sviluppo ai servizi di trasporti internazionali già eserciti dalla ditta Seb. Boser, istituendo nuove agenzie in Italia ed all'estero.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A Mantova, frumenti sostenuti: l'oltre Po da L. 25.50 a 25.75, il fino 25.25 a 25.50, buono mercantile 24.75 a 25.25, mercantile 23.75 a 24.75; frumentoni fiacchi: il fino 18.25 a 18.50, ed il mercantile 17.50 a 18 per quintale. A Saronno, causa la nevicata, poco concorso; mercato a prezzi fermi in tutti i generi. Frumento qualità buona da L. 25.25 a 25.75, segale 17.25 a 18, avena 18 a 18.50, miglio 16 a 16.50, granturco 15 a 16 al quintale. A Cremona, mercato del frumento sempre sostenuto a L. 25.50; melicotto fiacco a 16 il quintale. Risi stazionari. A Cagliari, frumento da L. 25.50 a 25.75, orzo 16, fave da 16.50 a 17, ceci 19 al quintale. A Bari, frumenti duri fini da L. 25.50 a 26, id. correnti 25, teneri bianchi da 24.50 a 25.25, id. rossi da 24.25 a 24.75, frumentoni da 14.50 a 15.50, orzo 14.25, avena da 15 a 15.50, fagioli b. 30, ceci cotti da 25 a 26, id. macina 17, fave cottura da 16 a 18, id. correnti a 13.75 al quintale.

A Parigi, frumenti, mercato debole. Pel corrente fr. 23.10 marzo-aprile fr. 23.40, pel pross. fr. 23.30 4 mesi da mag. fr. 23.75. Segale, calmo. Pel corr. fr. 16, avena, calmo. Pel corr. fr. 16.50. A Berlino, frumento, mercato fermo: magg. 179.25, luglio 180.25. Segale fermo: magg. 146, luglio 146.25. Avena fermo: maggio 140.25, luglio 139.75. A Liverpool, grani tendenza sosten. marzo nom., magg. 6.11 1/4. Mais sosten.: marzo 4.1 1/2, maggio 4.2 3/4. A Odessa, sempre in calma i grani coi seguenti pochi affari in due giorni: ettol. 3570 frumento d'inverno da copechki 101 3/4 il pudo, id. 19.110 brulè da 93 a 99 1/4, id. 6090 Oulca da 95 1/4 a 98 1/2, id. 2100 orzo a 73 4/4. Un pudo equivale a chilog. 16.38 e rubli 37.62 1/2 equivalgono a 100 franchi.

Vini. — I mercati vinari della settimana furono ancora generalmente calmi.

In Piemonte, i mercati rimasero fiacchi, e nulla accenna ad un risveglio.

Listini della Borsa Vinicola del Monferrato e del Regio Comizio Agrario di Casale: Vini nuovi: Vignale L. 24 a 30, Camagna 22 a 26, Valenza 20 a 22, Conzani 24 a 26, Monealvo 24 a 30, Montemagno 22 a 38, Frassinello 27 a 30, Cuccaro 25 a 26, Alfiano Natta 24 a 44, Cellamonte 26 a 30, fino 36 a 44, Cereseto 22 a 26, Grazzano 28 a 27, Grana 24 a 28, fino 32 a 38, Olivola 26 a 30, Oddalengo Grande 27 a 30, fino 34 a 40, Ottiglio 24 a 40, fino 40 a 50, Rosignano 24 a 40, San Giorgio 24 a 26, Serralunga di Crea 26 a 30, fino 35 a 38, Treville 28 a 30, Camino 28 a 33, Casorzo 24 a 28, fino 32 a 36, Castagnole 24 a 28, fino 28 a 36, Coniolo 24 a 28, fino 32 a 34, Conzani 24 a 26, Fubine 22 a 26, Frassinello 26 a 28, fino 30 a 36, Altavilla 25 a 30, Scuzzolengo 26 a 38. S. Salvatore 20 a 22. Alto Monferrato: Acqui e circondario, L. 22 a 32, Alice Belcolle, rossi 25 a 40, idem moscato 38 a 40, Canelli, barbera fina 48 a 52, da pasto 36 a 40, grignolino 50 a 54, freisa 48 a 50, nebbiolo 65 a 70, moscato 44 a 50, Mombaruzzo, Quaranti, Castelrocchetto 22 a 23, Incisa Belbo, vini n. 26 a 30, Ovada 20 a 28. Nizza Monferrato 26 a 35. Nel Veneto discreto andamento. Si segnano: Verona: (Listino della Borsa vinicola veronese): Valpolicella correnti da pasto da L. 28 a 35, id. qualità fine da 40 a 60, id. Recchiotti da bottiglia da 120 a 160. Valpantena correnti da pasto da 28 a 35, idem qualità fine da 40 a 60, Bardolino e Lago di Garda corrente da pasto da 28 a 30, id. qualità fine da 35 a 40. Marcellise, Mezzane, Illasi, Tregnago, ecc. corrente da pasto da 28 a 35, id. qualità fine da 40 a 50. Soave, Monteforte, ecc. corrente da pasto da 25 a 30, id. qualità fine da 35 a 40, id. bianchi correnti da 25 a 28, id. fine da 33 a 50 all'ettolitro. Il tutto per ettol., alla cantina del produttore. Trevigiano (Listino della Borsa vinicola di Oderzo): Vittorio, bianchi 20 a 30. Padova: Padova 26 a 30, Limena 20 a 22, Cittadella 18 a 25, Arsego: corbinello 30 a 32, pattaresco 20 a 22. Colli Euganei: rosso comune 20 a 34, corbinello 26 a 30, raboso 30 a 38, bianchi 25 a 35, cabernet 1900 a 80, riesling 1900 a 120.

In Toscana commercio discretamente attivo, si segnano:

Firenze da L. 20 a 27. Pontassieve strav., fini da 40 a 46, id. 1903 da 32 a 38, id. 1904 da 22 a 28. Greve nuovi da 23 a 27. Empoli da 22 a 26. Castelfiorentino:

governato in fusti da 18 a 23, in fiaschi da 20 a 22. Pistoia di piano da 14 a 16, mezza costa da 16 a 22, costa da 22 a 28. Figline da 19 a 30, Carmignano da 18 a 28.

Livorno e Ardenza: vini vecchi da 25 a 30, nuovi da 20 a 25. Siena: Chianti da 15 a 25, pianura da 12 a 15. Castelnuovo Berard da 16 a 22. Masse di Siena da 12 a 25. Montalcino, collina, da 22 a 24, id. bianco da 30 a 32.

Coloniali. — *Zuccheri.* Nella settimana scorsa si ebbero ogni giorno fluttuazioni più o meno sensibili e si chiuse con un nuovo ribasso di mezza lira. I mercati esteri accusarono un ribasso meno sensibile.

Il 16 novembre scorso i corsi del mese di maggio ad Amburgo differenziavano dai nostri di ben fr. 8; a poco a poco questa differenza è stata pareggiata, cosicchè nella settimana poté essere concluso qualche affare per l'esportazione.

Tutto indica che tale situazione accettuandosi ancora permetterà nei mesi prossimi alla Francia di liberarsi del superfluo che solo essa possiede; è naturale infatti che tedeschi ed austriaci, le cui risorse per la esportazione sono ora affatto inferiori ai bisogni dell'In-

ghilterra, non si affrettino più di vendere ad ogni costo e che i compratori d'oltre Manica si rivolgano qui, d'ora in poi.

A *Parigi*, zuccheri, merc. calmo. Disp. rosso franchi 37.75 pel corrente fr. 41.87, raffinato fr. 75.25 pel prossimo fr. 42, bianco n. 3 fr. 41.87, marzo-aprile fr. 42.12. A *Londra*, zucchero Java scellini 16.7 1/2, di rape greggio a scellini 15 1/8, fiacco. Zuccheri greggi, calmo; di barbabietola, pesante; raffinati, sostenuto; in pani e cristallizzati, calmo. A *Magdeburgo*, zuccheri calmo. Febbraio 29.90, marzo 30.20, maggio 30.35, luglio 21.10. A *Bordeaux*, sacchi 125 cacao Caraca si vendettero a fr. 72 i chilog. 50 entrepôt.

A *Rio Janeiro* mercato inattivo. Entrati sacchi 4000. Stock 362,000. Rio n. 7, 5,725 reis nominale. Cambio 13 29/32 ossia 687 reis per franco, ribasso 1/16. A *Santos* mercato calmo. Entrati sacchi 15,000. Santos good average 5,100 reis, invariato. Stock 1,451,000 sacchi.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.

Società Italiana per le Strade Ferrate della Sicilia

Società Anonima sedente in Roma — Capitale L 20 milioni interamente versato.
Ammortizzato per L. 81,000

19^a Decade — Dal 1° al 10 Gennaio 1905

Prodotti approssimativi lordi dell'anno in corso e parallelo coi prodotti accertati dell'anno precedente
depurati dalle tasse erariali.

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità e p. v. acceler.	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei Km. esercitati	Prodotto medio per Km.
Rete Principale — Prodotti della decade.								
1905	93,062	1,866	25,646	76,946	3,775	201,295	618	326
1904	84,172	1,885	20,255	99,703	4,097	210,112	618	340
Differenza nel 1905	+ 8,890	— 19	+ 5,391	— 22,757	— 322	— 8,817	—	— 14
Prodotti dal 1° Luglio al 10 Gennaio.								
1904-5	2,147,461	48,161	420,103	2,942,098	27,017	5,584,840	618	9,037
1903-4	2,059,255	43,865	380,525	2,883,908	27,438	5,394,991	618	8,730
Differenza nel 1905	+ 88,206	+ 4,296	+ 39,578	+ 58,190	— 421	+ 189,849	—	+ 307
Rete Complementare — Prodotti della decade.								
1905	36,615	771	18,651	27,116	106	83,253	482	173
1904	35,356	712	16,767	26,664	380	78,879	482	166
Differenza nel 1905	+ 1,259	+ 59	+ 1,884	+ 452	— 280	+ 3,374	—	+ 7
Prodotti dal 1° Luglio al 10 Gennaio.								
1904-5	831,258	18,434	251,284	585,247	11,465	1,697,688	482	3,522
1903-4	788,217	16,914	215,043	553,713	8,048	1,581,935	482	3,282
Differenza nel 1905	+ 43,041	+ 1,520	+ 36,241	+ 31,534	+ 3,417	+ 115,753	—	+ 240
Stretto di Messina — Prodotti della decade.								
1905	5,545	293	4,697	5,201	—	15,736	23	684
1904	5,631	353	2,420	3,454	—	11,858	23	516
Differenza nel 1905	— 86	— 60	+ 2,277	+ 1,747	—	+ 3,878	—	+ 168
Prodotti dal 1° Luglio al 10 Gennaio.								
1904-5	106,910	4,070	55,303	82,787	31	247,101	23	10,743
1903-4	99,034	3,770	34,099	63,259	31	200,193	23	8,704
Differenza nel 1905	+ 7,876	+ 300	+ 19,204	+ 19,528	—	+ 46,908	—	+ 2,039